

## 2. MICRO-VARIAZIONE NELLA MORFOSINTASSI DEL SINTAGMA NOMINALE ARBËRESH\*

Leonardo M. Savoia

Questa sezione analizza alcuni dei parametri che caratterizzano il sistema di caso e di accordo all'interno del sintagma nominale nelle varietà di *Vena di Maida*, *Ginestra* e *Casalvecchio*. Da questo confronto emerge una variazione fine nei meccanismi morfosintattici, che appare specificamente collegata al processo di acquisizione in condizioni di bilinguismo. Come abbiamo visto al cap. 1, il contatto e il bilinguismo romanzo-albanese sono alla base di fenomeni di variazione che interessano i diversi componenti delle grammatiche arbëreshe. In questo capitolo esamineremo la variazione che emerge nel caso dei prestiti aggettivali e nel sistema flessivo dell'aggettivo. L'ipotesi discussa al cap. 1 assume che la variazione linguistica sia un riflesso di organizzazioni lessicali parzialmente diverse, più specificamente corrisponda alle diverse maniere in cui gli elementi lessicali, inclusa la morfologia, realizzano uno spazio concettuale universale (Manzini e Savoia in stampa; cf. la discussione in Baldi e Savoia in stampa). Anche lo spazio fonetico risulta ristretto dalla facoltà di linguaggio, e la variazione che lo interessa corrisponde alla maniera in cui i lessici attuano i meccanismi prosodici in esso contenuti.

In questa prospettiva, gli elementi lessicali di una lingua introducono le categorie concettuali su cui è costruita la computazione sintattica, determinando la variazione, come teorizzato da Chomsky (2000: 120):

The I-language consists of a computational procedure and a lexicon. The lexicon is a collection of items, each a complex of properties (called "features"), such as the property "bilabial stop" or "artifact"... There is reason to believe that the computational system is invariant, virtually. There is some variation at the parts closely related to perception and articulation; ... That aside, language variation appears to reside in the lexicon. One aspect is "Saussurean arbitrariness," the arbitrary link between concepts and sounds... The linkage of concept and sound can be acquired on minimal evidence, so variation here is not surprising. However the possible sounds are narrowly constrained, and the concepts may be virtually fixed... Beyond such factors, variation may be limited to formal aspects of the language – case of nouns, verbal inflection, and so on.

La variazione quindi non è arbitraria ma riflette i limiti imposti dalla nostra facoltà di linguaggio, specificamente dal sistema concettuale e dal sistema fonologico.

Più precisamente, l'approccio qui applicato segue le proposte di Manzini e Savoia (in stampa), che rivedono alcuni punti del paradigma chomskyano, in termini che richiamano alcuni dei punti concettuali di Jackendoff (2002), Culicover e Jackendoff (2005, 2006) (cf. la discussione al cap. 1.). Una questione cruciale, implicata nel brano di Chomsky riportato sopra, riguarda la separazione fra lessico funzionale e lessico non funzionale che configura molti dei dispositivi formali della grammatica generativa, inclusa la maniera di concepire la derivazione sintattica. Negli approcci generativi tradizionali la computazione sintattica opera su un insieme invariante di categorie funzionali anche se non apertamente lessicalizzate. Assumere un livello di proprietà semantiche astratte dà la possibilità di inglobare nella grammatica, sotto forma di categorie non realizzate superficialmente, aspetti essenziali del processo interpretativo. Manzini e Savoia (in stampa) mettono in evidenza le insufficienze che rendono questa impostazione inadeguata dal punto di vista teorico a rendere conto dei normali fenomeni di microvariazione linguistica, criticando in particolare l'ipotesi che le categorie funzionali abbiano uno statuto diverso dalle altre categorie lessicali. Il modello da loro proposto assume che le categorie lessicali rilevanti per la sintassi di una lingua coincidono con quelle apertamente realizzate dal lessico, escludendo quindi un livello di analisi contenente categorie non lessicalizzate. In un quadro così ristretto, la variazione dipende da quali componenti concettuali il lessico rende accessibili alla sintassi. Il meccanismo di acquisizione rappresenta quindi la cerniera che correla le proprietà linguistiche universali alla variazione lessicale.

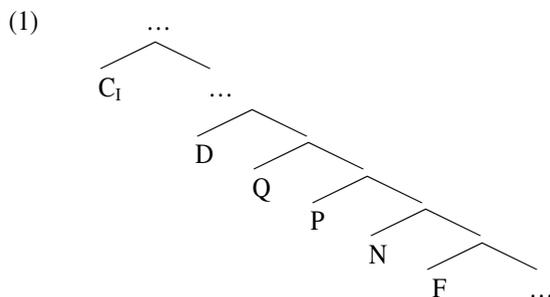
Le varietà arbëreshe di *Ginestra*, *Casalvecchio* e *Vena* sono caratterizzate da una forte mescolanza con il dialetto romanzo, come è stato notato nei pff. precedenti. In particolare, la morfologia dei prestiti aggettivali illustrata in (5) al pf. 1.3.1. non è l'unico fenomeno di riorganizzazione strutturale che influenza il sintagma nominale. Come vedremo, vi sono altre proprietà dell'aggettivo, meno vistose ma non meno interessanti, che sembrano correlarsi al contatto con la grammatica romanza. Inoltre, l'insieme di fenomeni relativi all'aggettivo corrisponde ad una situazione di microvariazione fra grammatiche, rilevante dal punto di vista descrittivo e teorico.

La spiegazione del comportamento degli aggettivi richiede un'analisi adeguata del sintagma nominale. Ci concentreremo quindi sull'organizzazione morfosintattica del nome e dell'aggettivo, sui fenomeni di accordo e sulla flessione di caso che caratterizzano le varietà arbëreshe esaminate, tenendo conto che in generale le varietà albanesi, incluso lo standard, presentano sistemi simili.

### ***2.1. La struttura del sintagma nominale***

Il modello teorico proposto da Manzini e Savoia (2004, 2005, 2007) nel quadro della teoria generativa assume che uno stesso insieme di categorie sia alla base

delle strutture sintattiche (la frase, il sintagma) e della struttura interna degli elementi lessicali. Più precisamente, gli elementi predicativi, come il verbo e il nome/ aggettivo, proiettano una serie di contenuti referenziali / posizioni argomentali (D, Q, P, N), dando luogo alla struttura schematizzata in (1). In essa F(lessione) corrisponde alla posizione fondamentale dell'elemento lessicale (verbo o nome/ aggettivo) e D, Q, P, N costituiscono il suo dominio.

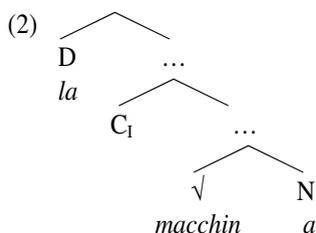


In (1) F corrisponde alla posizione associata all'evento/ stato di cose introdotto dal verbo o dal nome/ aggettivo, la categoria D corrisponde alle proprietà referenziali che definiscono il soggetto della frase o il suo corrispondente nel sintagma nominale, identificabile ad esempio con il determinante delle lingue romanze. D è quindi una posizione associata sia con proprietà di definitezza (soggetto definito, articolo determinativo, flessione definita, etc.) sia con proprietà quantificazionali (soggetti indefiniti, quantificatori, flessione indefinita/ plurale etc.). Le categorie P(ersona), Q(uantificatore) e N(ome) lessicalizzano le proprietà referenziali che individuano l'argomento interno del predicato (l'argomento interno del verbo, l'unico argomento di nomi/ aggettivi). Possiamo pensare all'ordine gerarchico in (1) come ad un modo di rappresentare la portata degli elementi, nel senso che, ad esempio, le proprietà referenziali/ quantificazionali del soggetto prendono nella loro portata il predicato (verbo e oggetto) quantificando sull'evento e sull'argomento interno.

Oltre alla posizione indicata come F sono disponibili altre posizioni di inserzione delle entrate lessicali, che nella frase corrispondono a domini interpretativi connessi con la modalità, il Focus, etc. (Rizzi 1997), ciascuna delle quali proietta l'intera stringa di posizioni nominali. Anche nel caso del nome/ aggettivo dovremo ipotizzare, oltre alla posizione associata con lo stato di cose denotato dal nome/ aggettivo, anche posizioni intensionali/modali corrispondenti alla quantificazione sull'evento / stato di cose, indicate schematicamente in (1) sotto l'etichetta  $C_{I(intensione)}$ . Analogamente, dovremo pensare che F incassi un dominio basso, proiettato dall'elemento lessicale.

Manzini e Savoia (2004, 2005, 2007) applicano questa analisi alle varietà romanze. In base ad essa in un sintagma nominale come *la macchina* in (2), il formativo flessivo occupa una posizione D mentre il nome lessicalizza la posizione F del sintagma. Il nome è a sua volta analizzabile in una struttura nella quale la base

lessicale, indicata con  $\sqrt{\quad}$  (radice), che esprime il contenuto predicativo, si combina con la flessione di genere e numero, cioè *-a* di *macchina*, che nelle varietà romanze può essere analizzata come un elemento di classe nominale che concorre a fissare il riferimento del nome. Come indicato in (2), la flessione è identificata con la categoria N associata all'argomento interno del nome. Il nome *macchina* proietta le altre posizioni del suo sintagma dando luogo a un'interpretazione ben formata. Un punto interessante riguarda la posizione dell'articolo romano. Manzini e Savoia (2005) concludono che ragioni di ordine interpretativo suggeriscono che il dominio appropriato di inserzione dell'articolo romano sia il dominio  $C_I$  in quanto associato alle proprietà quantificazionali, come illustrato in (2).



L'approccio generativo classico spiega l'accordo come il risultato del controllo di tratti di genere, numero (e caso), che rende necessario il movimento, almeno in Forma Logica, per soddisfare questo requisito. Al contrario, seguendo Manzini e Savoia (2005, 2007), sembra più interessante e convincente concepire l'accordo, nel caso specifico fra i diversi elementi all'interno del sintagma nominale, cioè in (2) l'articolo e la flessione, come la condivisione delle proprietà referenzialmente rilevanti. In questa prospettiva, l'accordo rappresenta il presupposto per l'identificazione delle posizioni D/N del sintagma, che vengono interpretate in riferimento allo stesso individuo, quello cioè che costituisce l'unico argomento del nome.

L'analisi in (2) non può essere estesa in maniera meccanica al nome albanese. In effetti, anche nel sistema nominale albanese la classe lessicale dei nomi di parentela presenta articoli preposti, così come emerge un tipo di flessione con proprietà di classe nominale avvicinabile a quella romanza. Tuttavia, il punto cruciale è che a differenza del sistema romanza, nelle varietà albanesi compare un sistema di flessione nominale che registra proprietà di caso e di definitezza che nelle lingue romanze sono espresse dai determinatori e dai pronomi clitici (che infatti si identificano nella serie *l-*).

### 2.1.1. I paradigmi nominali nelle varietà albanesi

Nelle varietà albanesi, incluso lo standard, i nomi hanno un paradigma indefinito e un paradigma definito. La forma indefinita del nome non presenta flessione nominativa o accusativa, mentre in molte varietà presenta una flessione obliqua specializzata (Solano 1972, Camaj 1984; Giusti e Turano 2007). In particolare, al nominativo e all'accusativo la flessione nominale combina proprietà di caso e di definitezza. In combinazione con un determinante, dimostrativo o indefinito, ricor-

re la forma indefinita del nome, che quindi, salvo l'obliquo, non registra il caso, che invece è registrato sul dimostrativo. Perciò le proprietà di caso nominativo/accusativo e di definitezza sono rappresentate sul nome oppure sul determinante, ma non su entrambi. L'accordo fra nome e determinante riguarda in questi contesti unicamente le proprietà di classe nominale (genere) e di plurale. Questa distribuzione è illustrata dagli esempi in (3) per il singolare e in (4) per il plurale; dall'esemplificazione è escluso l'ablativo, parzialmente conservato nei complementi di modificazione nominale in alcune varietà arbëreshe (cf. Giusti e Turano 2007). I dati sono suddivisi sulla base dei contesti in cui sono realizzati i sintagmi nominali: *indefinito-nome* in (a), *dimostrativo-nome* in (b), *nome definito* in (c). (d) include esempi di flessione dei nomi neutri, tipicamente i nomi di massa. (i) corrisponde al sintagma nominale soggetto di *erθ/erðə(rə)* 'venne/vennero', (ii) corrisponde al sintagma nominale oggetto di *pe* 'vidi', (iii) corrisponde al sintagma nominale dativo di *ðe* 'detti'.

Consideriamo il sistema delle varietà in esame. Il paradigma indefinito non prevede flessione specializzata di nominativo/accusativo. Nei contesti di soggetto e oggetto in (3i,ii) il nome presenta la forma di base che include, in alcune sottoclassi lessicali, la flessione di classe nominale (femminile), come *-e* in *matf-e* 'gatta' di *Vena*, o *-a* in *matf-a* a *Casalvecchio*. Nei contesti singolari di dativo in (3iii) nella varietà di *Vena* al maschile ricorre *-i/u-çə* mentre il femminile alterna fra la forma di base in combinazione con il dimostrativo in (3iii.a) e la forma con flessione specializzata *-(e)-je* in combinazione con il quantificatore indefinito in (3iii.b). Nella varietà di *Casalvecchio* le forme oblique indefinite inseriscono al maschile la flessione *-i*, al femminile *-e*, come in (3iii.a). In questi stessi contesti, nella varietà di *Ginestra* il nome compare sempre in forma non definita.

Il paradigma definito comprende flessioni che combinano l'interpretazione di caso, l'interpretazione definita e il riferimento di classe nominale. In particolare, il nominativo singolare è morfologizzato dalla flessione specializzata *-i/u* per il maschile e *-a* per il femminile, come in (3i.a); *-u* è selezionato da una base lessicale terminante in velare o in vocale. A *Vena* l'accusativo singolare in (3ii.a) è lessicalizzato dalle flessioni *-i/u-n(ə)* e *-ə-n(ə)* rispettivamente per il maschile e per il femminile. Il dativo singolare in (3iii.a) è lessicalizzato dalla flessione *-i/u-t(ə)* per il maschile e *-ə-s(ə)* per il femminile. A *Casalvecchio* l'accusativo inserisce *-i-n* al maschile singolare, *-ə-n* al femminile singolare; il dativo/genitivo presenta *-i-t* al maschile singolare, *-(ə)-s* al femminile singolare. A *Ginestra* l'accusativo inserisce *-ə-n(ə)* al maschile e al femminile singolare; il dativo/genitivo presenta *-ə-tə* al maschile singolare, *-ə-s(ə)* al femminile singolare.

(3) *Ginestra*

i. **Nominativo singolare:** contesti *yerði* - *Soggetto* 'è venuto Soggetto'

- a. *nə burə / nə vaizə*  
un uomo / una ragazzina

- b. ai burə / ajə vaizə  
quell'uomo / quella ragazzina
- c. bur-i / vaiz-a  
l'uomo / la bambina
- ii. **Accusativo singolare:** contesti pejə - *Oggetto* 'ho visto *Oggetto*'
- a. jə burə / jə vaizə  
un uomo / una ragazzina
- b. atə bur / atə vaiz  
quell'uomo / quella bambina
- c. bur-ə-nə / vaiz-ə-nə  
l'uomo / la bambina
- iii. **Obliquo singolare:** contesti ja ðejə - *Dativo* 'glielo ho dato a *Oggetto*'
- a. jəi-ti burə / jəi-ti vaizə  
a un uomo / a una ragazza
- b. atei-ti burə / asa-jə vajə  
a quell'uomo / a quella ragazza
- c. bur-ə-tə / vajə-ə-sə / matf-ə-sə  
all'uomo / alla ragazza / alla gatta

*Casalvecchio*

- i. **Nominativo singolare:** contesti ɣerði - *Soggetto* 'è venuto *Soggetto*'
- a. jə burr / jə vaiz / jə cən / jə matf-a  
un uomo / una ragazza / un cane / una gatta
- b. ai burr / ajə vaiz / ai cən / ajə matf-a  
quell'uomo / quella ragazza / quel cane / quella gatta
- c. burr-i / vaiz-a / cən-i / matf-ja  
l'uomo / la ragazza / il cane / la gatta
- d. kjə miſt iſt a ziəra  
questa carne è Art cotta
- ii. **Accusativo singolare:** contesti pəva - *Oggetto* 'ho visto *Oggetto*'
- a. jə burr / jə vaiz / jə cən / jə matf-a  
un uomo / una ragazza / un cane / una gatta
- b. atə burr / atə vaiz / atə cən / atə matf-a  
quell'uomo / quella ragazza / quel cane / quella gatta
- c. burr-i-n / vaiz-ə-n / cən-i-n / matf-a-n  
l'uomo / la ragazza / il cane / la gatta
- d. həŋgra miſt  
ho mangiato la carne
- iii. **Obliquo singolare:** contesti ja ðəva - *Dativo* 'glielo ho dato a *Oggetto*'
- a. a jə burr / a jə vaiz / a jə cən / a jə matf-a  
a un uomo / a una ragazza / a un cane / a una gatta
- b. atij burr-i / asaj vais / atij cən-i / asaj matf-a  
all'uomo / alla ragazza / al cane / alla gatta
- c. burr-i-t / vais / cən-i-t / matf-ə-s / majestr-a-s  
al cane / alla ragazza / al cane / alla gatta / alla maestra

*Vena*

- i. **Nominativo singolare:** contesti  $\epsilon\theta$  - *Soggetto* 'è venuto *Soggetto*'
- a.  $\text{jə vazdə} / \text{jə diaç} / \text{jə jɛ'ri} / \text{jə maistrə} / \text{jə matʃ-ɛ}$   
una bambina/ un bambino/ un uomo / una maestra / una gatta
- b.  $\text{ajɔ vazdə} / \text{ai diaç} / \text{ai jɛ'ri} / \text{ajɔ maistrə} / \text{ajɔ matʃ-ɛ}$   
quella bambina / quel bambino / quell'uomo / quella maestra / quella gatta
- c.  $\text{vazd-a} / \text{diaç-i} / \text{jɛ'ri-u} / \text{maistr-a} / \text{matʃ-a}$   
la bambina / il bambino / l'uomo / la maestra / la gatta
- d.  $\text{mə pri'cɛn} \text{ miʃə-tə}$   
mi piace la carne
- ii. **Accusativo singolare:** contesti  $pɛ$  - *Oggetto* 'ho visto *Oggetto*'
- a.  $\text{jə vazdə} / \text{jə diaç} / \text{jə jɛ'ri} / \text{jə maistrə} / \text{jə matʃ-ɛ}$   
una bambina/ un bambino / un uomo / una maestra / una gatta
- b.  $\text{pɛ at diaçə} / \text{at vazdə} / \text{atə jɛ'ri} / \text{at(ə) maistrə} / \text{at matʃ-ɛ}$   
quella bambina / quel bambino / quell'uomo / quella maestra / quella gatta
- c.  $\text{vazd-ə-nə} / \text{diaç-i-nə} / \text{jɛ'ri-u-nə} / \text{maistr-ə-nə} / \text{matʃ-ɛ-nə}$   
la bambina / il bambino / l'uomo / la maestra / la gatta
- d.  $\text{a'i} \text{ ha} \text{ jə tʃɔp} \text{ miʃə} / \text{miʃə-tə}$   
quello mangia un pezzo di carne / la carne
- iii. **Obliquo singolare:** contesti  $ja \delta\epsilon$  - *Dativo* 'glielo ho dato a *Oggetto*'
- a.  $\text{jiçə vazd-ɛ-je} / \text{jiçə diaç-i-çə} / \text{jiçə jɛ'ri-u-çə} / \text{jiçə maistr-ɛ-je}$   
a una bambina / a un bambino / a un uomo / a una maestra  
 $\text{jiçə matʃ-ɛ-je}$  'a una gatta'
- b.  $\text{asaçə vazdə} / \text{atiçə diaç-i-çə} / \text{atiçə jɛ'ri-u-çə} / \text{asaçə maistrə}$   
a quella bambina / a quel bambino / a quell'uomo / a quella maestra  
 $\text{asaçə matʃ-ɛ}$  'a quella gatta'
- c.  $\text{vazd-ə-sə} / \text{diaç-i-t} / \text{jɛ'ri-u-tə} / \text{maistr-ə-sə} / \text{matʃ-ɛ-sə}$   
alla bambina / al bambino / all'uomo / alla maestra / alla gatta

I dati in (4) riguardano le forme plurali. Una flessione specializzata di plurale *-a* emerge in molte sottoclassi nominali, come esemplificato qui da *vazd-a* 'bambine', *kriatur-a* 'bambini', *maistr-a* 'maestre' per *Vena*, *bur-a* 'uomini' per *Ginestra* e *Casalvecchio*, etc. Alcune sottoclassi inoltre presentano forme di base specializzate per il plurale, come nel caso del plurale *jɛrəsə* 'uomini' rispetto al singolare *jɛ'ri* 'uomo' in (3)-(4) per *Vena*, il plurale *vaffəra* 'ragazze' rispetto al singolare *vaizə* 'ragazza' per *Ginestra* e *Casalvecchio*, etc. Il nominativo definito e l'accusativo definito plurali sono lessicalizzati dallo stesso formativo ( $\delta$ )- $t(\delta)$ , che lessicalizza anche le forme definite dei nomi neutri.

A *Casalvecchio* l'obliquo definito inserisce *-va-t*, come in (4iii.c.); la flessione *-va* emerge, anche se variabilmente, nelle forme indefinite, in (4iii.a.). A *Vena* l'obliquo indefinito introduce opzionalmente la flessione specializzata *-ve* a cui si aggiunge nelle forme definite l'elemento *-tə*, come in (4iii.). A *Ginestra* l'interpretazione obliqua non è associata a flessioni specializzate, né nei contesti con dimostrativo/ indefinito, nei quali il nome compare in forma plurale non defi-

nita, né in quelli con nome definito, come in (4iii.c.). In quest'ultimo caso il nome presenta la normale flessione *-ə-t(ə)* di plurale definito, analogamente cioè alle forme in (4i.c.) e (4ii.c.).

(4) *Ginestra*

i. **Nominativo plurale:** contesti *γertənə- Soggetto* 'sono venuti *Soggetto*'

- a. di bur-a / di vaʃ-ur-a  
due uomini / due ragazze
- b. atə bur-a / atə vaʃ-ur-a  
quegli uomini / quelle ragazze
- c. bur-ə-tə / vaʃ-ər-tə  
gli uomini / le ragazze

ii. **Accusativo plurale:** contesti *pejə- Soggetto* 'vidi *Oggetto*'

- a. kac bur-a / di vaʃ-ur-a / ʃum diʎm-ər-a  
molti uomini / due ragazze / molti bambini
- b. atə bur-a / atə vaʃ-ər-a / atə diʎm-ər-a  
quegli uomini / quelle ragazze / quei ragazzi
- c. bur-ə-tə / vaʃ-ur-tə / diʎm-ər-tə / cən-ə-tə  
gli uomini / le ragazze / i bambini / i cani

iii. **Obliquo plurale:** contesti *ja ðejə - Dativo* 'glielo ho dato a *Oggetto*'

- a. a kac bur-a / a di vaʃ-ur-a / a ʃum dilm-r-a  
a molti uomini / a due ragazze / a tanti bambini
- b. atir-v-r-a bur-a / atir-v-r-a diʎm-r-a / atir-v-r-a vaʃʃ-ur-a  
a quegli uomini / a quei bambini / a quelle ragazze
- c. bur-ə-tə / vaʃʃ-ur-ə-tə / diʎm-ər-ə-tə / cən-ə-tə  
agli uomini / alle ragazze / ai bambini / ai cani

*Casalvecchio*

i. **Nominativo plurale:** contesti *γerðən- Soggetto* 'sono venuti *Soggetto*'

- a. γac burr-a / γac vaʃʃ-ər-a / γac cən / γac matʃ-a  
tanti uomini / tante ragazze / tanti cani / tante gatte
- b. atə burr-a / atə vaʃʃ-ər-a / atə cən / atə matʃ-a  
quegli uomini / quelle ragazze / quei cani / quelle gatte
- c. bur-a-t / vaʃʃ-ər-a-t / cən-t / matʃ-a-t  
gli uomini / le ragazze / i cani / le gatte

ii. **Accusativo plurale:** contesti *peva-Oggetto* 'vidi *Oggetto*'

- a. γac burr-a / γac vaʃʃ-ər-a / γac cən / γac matʃ-a  
tanti uomini / tante ragazze / tanti cani / tante gatte
- b. atə burr-a / atə vaʃʃ-ər-a / atə cən / atə matʃ-a  
quegli uomini / quelle ragazze / quei cani / quelle gatte
- c. bur-a-t / vaʃʃ-ər-a-t / cən-t / matʃ-a-t  
gli uomini / le ragazze / i cani / le gatte

iii. **Obliquo plurale:** contesti *ja ðeva-Dativo* 'glielo detti a *Oggetto*'

- a. a γac burr-a / a γac vaʃʃ-ər-a / a γac cən / a γac matʃ-a  
a tanti uomini / a tante ragazze / a tanti cani / a tante gatte

a *ɣac kriʃtɛr-va / a ɣac cɛn-va*  
a tante persone / a tanti cani

- b. *ati-v-r-a burr-a / ati-v-r-a vaʃʃ-ɛr-a / ati-v-r-a cɛn / ati-v-r-a matʃ-a*  
a quegli uomini / a quelle ragazze / a quei cani / a quelle gatte
- c. *bur-va-t / vaʃʃ-ɛr-a-va-t / cɛn-va-t / kriatur-va-t / matʃ-ə-va-t*  
a gli uomini / alle ragazze / ai cani / ai ragazzi / alle gatte

*Vena*

- i. **Nominativo plurale:** contesti *ɛrðə(rə)* - *Soggetto* ‘sono venuti *Soggetto*’
- a. *tʃəðɔ vazda / tʃəðɔ kriatura / tʃəðɔ ɲɛrəsə / tʃəðɔ maiʃtra / di matʃɛ*  
alcune bambine / alcuni bambini / alcuni uomini / alcune maestre / due gatte
- b. *atɔ vazda / atɔ kriatura / atɔ ɲɛrəsə / atɔ maiʃtra / atɔ matʃɛ*  
quelle bambine / quei bambini / quegli uomini / quelle maestre / quelle gatte
- c. *vazda-tə / kriatura-tə / ɲɛrəsə-tə / maiʃtra-tə / matʃɛ-tə*  
le bambine / i bambini / gli uomini / le maestre / le gatte
- ii. **Accusativo plurale:** contesti *pɛ* - *Oggetto* ‘ho visto *Oggetto*’
- a. *tʃəðɔ vazda / tʃəðɔ kriatura / tʃəðɔ ɲɛrəsə / tʃəðɔ maiʃtra / di matʃɛ*  
alcune bambine / alcuni bambini / alcuni uomini / alcune maestre / due gatte
- b. *atɔ vazda / atɔ kriatura / atɔ ɲɛrəsə / atɔ maiʃtra*  
quelle bambine / quei bambini / quegli uomini / quelle maestre
- c. *vazda-tə / kriatura-tə / ɲɛrəsə-tə / maiʃtra-tə / matʃɛ-tə*  
le bambine / i bambini / gli uomini / le maestre / le gatte
- iii. **Obliquo plurale:** contesti *ja ðɛ* - *Dativo* ‘glielo ho dato a *Oggetto*’
- a. *tʃəðɔ-vɛ vazda(-vɛ) / tʃəðɔ-vɛ kriatura(-vɛ) / tʃəðɔ-vɛ ɲɛrəsə / tʃəðɔ-vɛ maiʃtra-vɛ*  
a delle bambine / a dei bambini / a degli uomini / a delle maestre  
*di-vɛ matʃɛ-vɛ* ‘a due gatte’
- b. *atirɛ vazda(-vɛ) / atirɛ kriatura(-vɛ) / atirɛ ɲɛrəsə / atirɛ maiʃtra-vɛ*  
a quelle bambine / a quei bambini / a quegli uomini / a quelle maestre  
*atirɛ matʃɛ-vɛ* ‘a quelle gatte’
- c. *vazda-vɛ / kriatura-vɛ / ɲɛrəsə-vɛ / maiʃtra-vɛ / matʃɛ-vɛ*  
alle bambine / ai bambini / agli uomini / alle maestre / alle gatte

Un ulteriore punto messo in luce dai dati in (3)-(4) riguarda la forma dei determinanti. Il dimostrativo presenta forme specializzate per il numero, per il genere e per il caso. Quindi, ad esempio, il paradigma di ‘quello’ è *a ʔ*-Nom.ms, *atɐ*-Acc.sg, *atiçə*-Dat.ms vs. *a ʔɔ*-Nom.fs, *atɐ*-Acc.sg, *asaçə*-Dat.fs, *a ʔɔ*-Nom/Acc.pl, *atirɛ*-Dat.pl a *Vena*, *a ʔ*-Nom.ms, *atə*-Acc.sg, *ateiti*-Dat.ms vs. *a ʔɔ*-Nomfs, *atə*-Acc.sg, *asajə*-Dat.fs, *a ʔɔ*-Nom/Acc.pl, *atirva*-Dat.pl a *Ginestra*. Per quanto riguarda i quantificatori indefiniti, vediamo che *ɲə* alterna con *ɲiçə*-Dat e *tʃəðɔ* ‘alcuni, lett. *che vuoi/vuole*’ con *tʃəðɔ-vɛ*-Dat a *Vena*.

I nomi di parentela presentano condizioni morfosintattiche peculiari, come la posizione prenominali del possessivo e la possibilità di inserire in combinazione con la flessione definita l’articolo preposto che, come vedremo in dettaglio al pf. 2.2., ricorre anche con gli aggettivi, come in (5). In particolare, gli esempi in (5) mostrano l’alternanza fra le due classi di formativi preposti, per cui nei contesti

nominativi in (5a) sono inseriti *i, ε/a*, mentre in contesti accusativi in (5b) e obliqui (dativo) in (5c) è inserito *tə*. Gli esempi illustrano inoltre la combinazione del nome di parentela con l'aggettivo, preceduto dall'articolo e dal quantificatore. L'ordine che ne deriva è *Art-nome.fless-(Q)-Art-aggettivo.fless*. In (5d) sono riportati contesti in cui il nome di parentela è preceduto dal possessivo o dal quantificatore indefinito; in questi casi compare la forma non definita del nome di parentela. L'assenza di flessione definita nei contesti possessivi può essere spiegata assumendo che il nesso del nome di parentela con il possessivo è sufficiente a stabilire la denotazione del sintagma nominale, escludendo la realizzazione dell'articolo. Seguendo Manzini e Savoia (2005), possiamo pensare che in questi casi i nomi appartenenti alla classe di parentela si inseriscano nel dominio C, associato a proprietà di fissazione della denotazione (pff. 2.1. e 2.1.2.), in forza dell'osservazione che è all'interno di questo dominio che viene generalmente lessicalizzato l'elemento D che fissa la referenza del nome, L'inserzione del nome in C risulta sufficiente a fissare la referenza, escludendo la lessicalizzazione indipendente di D.

(5) *Ginestra*

- a.  $\gamma\epsilon r\delta i$  *i*  $k u\zeta \alpha r e j$ - *u* ((*mə*) *i* *maði*)  
 venne *ms* *cugino-Nom.ms* ((*più*) *Art grande.ms*)  
 'venne il cugino (*più grande*)'
- b.  $p\epsilon j\alpha$   $t\alpha$   $k u\zeta \alpha r e j$ - $\alpha$ -*nə* (*a maðə*)  
 vidi *Art* *cugino/a-Acc* (*Art grande*)  
 $p\epsilon j\alpha$   $t\alpha$   $v i h r$ - $\alpha$ -*nə*  
 vidi *Art* *suocero-Acc*
- c. *ja*  $\delta \epsilon j\alpha$   $t\alpha$   $v i h r$ - $\alpha$ -*tə*  
 glielo detti *Art* *suocero-Dat*

*Casalvecchio*

- a.  $\gamma\epsilon r\delta i$  *i*  $k u\zeta \alpha r i r$ -*i* ((*mə*) *i* *maði*)  
 venne *ms* *cugino-Nom.ms* ((*più*) *Art grande.ms*)
- b.  $p\epsilon$   $t\alpha$   $k u\zeta i r i r$ -*i*- *n* (*mə* *i* *maði.ms*)  
 vidi *Art* *cugino-ms-Acc* *più ms grande.ms*
- c. *ja*  $\delta \epsilon v a$   $t\alpha$   $k u\zeta \alpha r i r$ -*i*- $t\alpha$  ((*mə*) *i* *maði*)  
 glielo detti *Art* *fratello- ms- Dat* (*più*) *Art grande-ms*

*Vena*

- a.  $\epsilon r\theta$  *i*  $v l a$ - *u*  
 venne *ms* *fratello-Nom.ms*  
 $\epsilon r\theta$  *i*  $k u\zeta i r i r$ -*i* ((*mə*) *i* *maθə*)  
 venne *ms* *cugino-Nom.ms* ((*più*) *ms grande-ms*)  
 $\epsilon r\theta$   $\epsilon$   $k u\zeta i r i r$ -*a* ((*mə*)  $\epsilon$  *mað\epsilon*)  
 venne *fs* *cugina-Nom* ((*più*) *fs grande-fs*)
- b.  $p\epsilon$   $t\alpha$   $v l a$ - *u-nə*  
 vidi *Art* *fratello- ms-Acc*  
 $p\epsilon$   $t\alpha$   $k u\zeta i r i r$ -*i*- *nə* *mə* *i* *maθə*  
 vidi *Art* *cugino- ms-Acc* *più ms grande.ms*

- pɛ tə kufirir- ə- nə mə ε maðɛ  
 vidi Art cugina- fs-Acc più fs grande.fs
- c. ja ðɛ tə kufirir- ə- sə  
 glielo detti Art cugina-fs-Dat
- d. *Ginestra*  
 γerði i m kufərir/ ajɔ kufəɾəjə  
 venne ms mio cugino/ quella cugina  
 pɛjə tə ma kufəɾəjə/ ɲə / atə kufəɾəjə  
 vidi Art mia cugina / un/a quel/quella cugino/a

*Casalvecchio*

γerði i m kufərir/ ɲə u'la  
 venne Art mio cugino / un fratello  
 pɛva tə m kufərir  
 vidi Art mio cugino  
 kjɔ iʃt tə tə m kufərir  
 questo è Art Art mio cugino

*Vena*

ɲə vla 'un fratello'  
 ɲə/ im kufi'ri 'un/mio cugino'  
 ɛrθ ɲə/ ime kufirire  
 venne una/mia cugina  
 pɛ ɲə kufirire  
 vidi una cugina  
 ja ðɛ ɲi-çə kufir-ɛ-jɛ / asa-çə kufirire  
 glielo detti una-Dat cugina-fs-Dat/ quella.fs-Dat cugina.fs

**2.1.2. La struttura del sintagma nominale: il nome e la flessione**

La distribuzione delle proprietà di classe nominale, di plurale e di caso all'interno del sintagma nominale e il tipo di accordo che si realizza inducono a raffinare l'analisi proposta per le lingue romanze da Manzini e Savoia (2004, 2005, 2007) in modo da rendere conto delle proprietà interpretative della flessione albanese. A tal fine, le proprietà morfosintattiche dei nomi di parentela forniscono un utile punto di partenza. Infatti combinano le due proprietà sintattiche fondamentali del sistema nominale albanese, cioè l'articolo preposto e la flessione di caso e di definitezza. La coincidenza formale e concettuale degli articoli preposti e dei formativi di flessione suggeriscono che si tratta degli stessi elementi lessicali che inseriti, a seconda dei contesti, all'interno di parola o in una posizione interna al sintagma nominale. Se applichiamo la struttura in (1)-(2) alla distribuzione illustrata dai dati in (5) vediamo infatti che l'articolo preposto si inserisce in una delle posizioni argomentali del sintagma nominale, mentre la flessione lessicalizza una posizione interna al nome.

Per quanto riguarda la nozione di caso, l'analisi qui presentata riprende la concettualizzazione proposta in Manzini e Savoia (2005, 2008). All'interno di

questo quadro teorico il caso non è visto come un primitivo della sintassi, ma corrisponde alla morfologizzazione di proprietà eventive (argomento interno) o denotazionali (Persona, quantificazione, distributore, etc.) tramite formativi normalmente associati a proprietà di classe nominale o quantificazionali. Tale sistemazione caratterizza il nominativo come denotazione associata all'argomento D della stringa, opponendolo all'accusativo, concepito come argomento interno N, identificati in termini di classe nominale o, al plurale, di quantificazione su individui/oggetti dell'evento. L'obliquo (dativo/ genitivo) può essere identificato come un particolare tipo di quantificazione che mette in relazione un argomento con un insieme che lo include (genitivo) o con un distributore (dativo; cf. Manzini e Savoia 2005, 2007, 2008). Il caso quindi può essere reinterpretato nei termini del contenuto referenziale associato alle categorie nominali D, Q, N; in ultima analisi, rifacendoci alla breve discussione relativa a (1), questo significa che le proprietà di caso sono assimilabili a proprietà di portata delle diverse specificazioni referenziali. In particolare, all'interno del nome o del sintagma nominale, le proprietà D prendono nella loro portata le proprietà N o Q, che, a loro volta, includono la base predicativa.

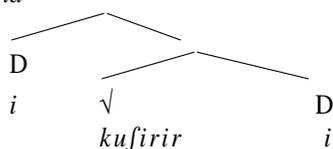
Nelle varietà albanesi, salvo l'obliquo indefinito, il caso è registrato in combinazione con la definitezza, per cui la flessione che rappresenta l'interpretazione nominativa, accusativa o dativa / genitiva include il riferimento definito. Inoltre, come abbiamo visto al pf. precedente, la presenza del determinante e la presenza di flessione di caso / definitezza sul nome sono in distribuzione complementare. Consideriamo a questo punto la forma nominativa definita *i kufiriri* 'il cugino' di *Vena*, che richiede un articolo preposto che raddoppia la morfologia flessiva. Seguendo almeno in prima ipotesi il trattamento generalmente proposto in letteratura (Dimitrova-Vulchanova, Giusti 1998, Turano 2002, 2003, Manzini e Savoia 2007), sembra naturale associare il formativo *i* con la posizione D prenominal, dove lessicalizza le proprietà di definitezza del sintagma nominale, come in (6a); il formativo *-i* come flessione interna del nome lessicalizza proprietà referenziali definite, alle quali corrisponde l'interpretazione nominativa. L'idea qui proposta è che in lingue come l'albanese che registrano le proprietà di caso tramite la flessione, la morfologia flessiva lessicalizza categorie (proprietà referenziali) diverse a seconda dell'interpretazione di caso. In particolare è naturale assumere che l'interpretazione nominativa corrisponde a proprietà D, cioè quelle associate all'argomento EPP di un predicato.

La forma accusativa definita, come *tə kufiririna* 'il cugino-Acc' in (6b), è analizzabile come una lessicalizzazione specializzata per la categoria N che identifica l'argomento interno dell'evento verbale e l'unico argomento del nome. L'elemento *-i-* può essere associato a una posizione N, raddoppiata dalla posizione N che ospita la flessione specializzata di accusativo *-na*. L'articolo *tə* è in D del sintagma nominale. Si noti che pur potendo lessicalizzare la stessa posizione D prenominal, gli elementi *i*, *ε/a* differiscono dall'elemento *tə* in termini di proprietà

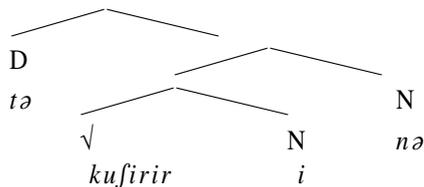
lessicali. Gli elementi *i*, *ε/a* sono infatti analizzabili come formativi di classe nominale, dotati cioè di una pur ridotta restrizione semantica, mentre *tə* può essere analizzato come un quantificatore, sostanzialmente una variabile, il cui riferimento è fissato dall'accordo con il nome o l'aggettivo, oppure deitticamente, cioè in rapporto all'universo del discorso. Infine, in (6c) la flessione dativa/ genitiva è associata alla posizione Q interna del nome, che fissa in termini quantificazionali il riferimento all'unico argomento della base lessicale. Abbiamo suggerito infatti che l'interpretazione dativa/ genitiva corrisponde a un particolare tipo di quantificazione che mette in relazione un argomento con un insieme che lo include.

(6) *Vena*

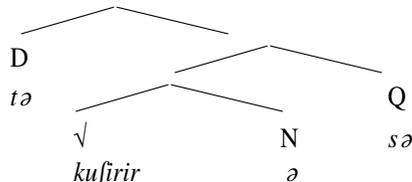
a.



b.



c.



Gli approcci generativi classici spiegano l'ordine *Nome-articolo postposto* come derivato dal movimento del nome dalla sua posizione basica ad una posizione alta del sintagma nominale, ad esempio la posizione D, dove si combina con l'articolo in enclisi. Dimitrova-Vulchanova e Giusti (1998), assumono che l'articolo sia generato direttamente su N, e che N salga in posizione Focus del sintagma nominale dove controlla la posizione D dell'articolo a livello di LF (o in alternativa tramite il movimento del nome a D). Questo meccanismo renderebbe conto anche della distribuzione complementare fra l'articolo postposto e i determinanti nel sintagma nominale (osservata in (3)-(4)), per cui l'inserimento di un elemento di definitezza in una posizione alta sarebbe sufficiente a soddisfare la richiesta di controllo dei tratti di definitezza su D, escludendo una sua ulteriore presenza sulle posizioni alla sua destra. L'analisi in Turano (2003) identifica l'articolo postposto con un formativo di definitezza generato in D e spiega la sua suffissazione al nome

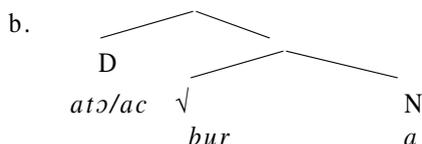
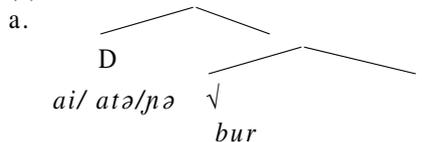


l'idea che la nostra rappresentazione registra proprietà interpretative piuttosto che proprietà intrinseche dell'elemento  $t\partial$ . In altre parole, potremmo pensare che  $t\partial$  lessicalizza proprietà quantificazionali Q disponibili sia all'interpretazione di soggetto sia a quella di oggetto; questa conclusione si accorda con l'idea suggerita nella discussione sulla struttura in (1) che le categorie sintattiche D, N, Q corrispondano a contenuti referenziali e che l'ordine gerarchico nel quale sono disposte corrisponda a domini di portata. L'assegnazione a  $-t\partial$  di proprietà quantificazionali è confermata dal fatto che questo stesso elemento lessicalizza il riferimento genitivo / dativo, come discusso al pf. 2.1.3., e giustifica la sua identificazione con l'articolo preposto  $t\partial$  (e in generale con il formativo  $t\partial$  che introduce le frasi subordinate, come ipotizzato in Manzini e Savoia 2007; cf. pf. 1.4.).

Consideriamo i contesti in (3a,b)-(4a,b) nei quali il caso nominativo/ accusativo è registrato dal dimostrativo e dal quantificatore indefinito mentre il nome presenta la forma indefinita coincidente con la base lessicale eventualmente inclusiva della flessione di classe nominale e di plurale, ma priva comunque di flessione di caso. Di conseguenza, in questi contesti, l'accordo *dimostrativo / quantificatore – nome* è ristretto alle sole proprietà di classe nominale o di plurale.

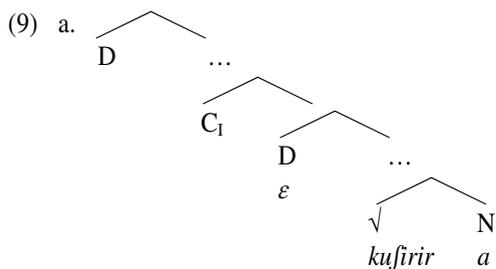
Assumiamo in primo luogo che il dimostrativo / indefinito si inseriscono in D e che il nome si inserisce nella posizione F. Alle stringhe  $at\partial bur\partial$  'quello-Acc uomo' e  $at\partial bura$  'quelli-Nom / Acc uomini' di *Ginestra* in (3)-(4), possono essere assegnate le strutture in (8a) e (8b) rispettivamente; si noti che  $-a$  rappresenta la flessione di plurale accordata con la forma plurale del dimostrativo  $at\partial$  'quelli'. Concluderemo che in albanese la lessicalizzazione del dimostrativo / quantificatore in D è sufficiente a lessicalizzare le proprietà di caso e di tipo referenziale (definitezza / indefinitezza) del dominio dell'elemento nominale. Più precisamente, D fissa il riferimento e l'interpretazione di caso dell'argomento obbligatorio della base predicativa  $bur$  in (8a,b), per cui l'accordo fra dimostrativo / quantificatore e nome è sufficiente a fissare l'interpretazione. Nel caso di (8b) la flessione di classe nominale registra l'interpretazione plurale come una proprietà dell'argomento N della base nominale che a sua volta coincide con (un sottoinsieme del)le proprietà interpretative lessicalizzate in D.

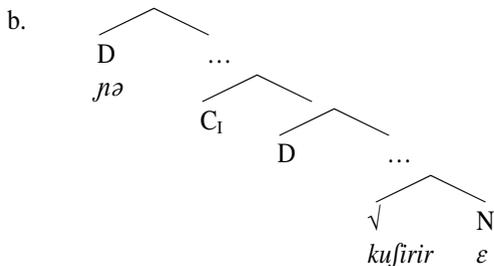
(8) *Ginestra*



Le rappresentazioni in (6)-(8) pongono alcune questioni relativamente alla posizione del determinante e dell'articolo preposto e allo statuto della flessione di caso/ definitezza. In merito all'articolo preposto ci possiamo chiedere se il suo punto di inserimento corrisponde a quello del determinante delle varietà romanze, indicato in (2). L'analisi che qui adottiamo e alla quale apporteremo ulteriore evidenza è che la posizione dell'articolo preposto sia più bassa di quella dell'articolo romano e in generale dei veri determinanti, inclusi il dimostrativo e l'indefinito albanesi. Questa soluzione è motivata in particolare dal fatto che i quantificatori precedono l'articolo preposto nella stringa aggettivale (si veda la discussione al pf. 2.2.); inoltre l'articolo preposto non registra tutte le proprietà che in albanese sono associate alla definitezza, in particolare le proprietà di caso, collocandosi a metà strada, per così dire, fra un determinante in senso stretto e un elemento di classe nominale.

Con i nomi di parentela con articolo preposto l'inserimento di un quantificatore è incompatibile normalmente con la presenza dell'articolo preposto. Troviamo quindi *ɲə kufirirɛ* 'una cugina', *sum kufiriç* 'molti cugini' di *Vena*, ad esclusione di sequenze del tipo *\*ɲə ɛ...*, *\*tə sum...* o *\*sum tə...* Nel caso dei numerali sono ammesse sequenze del tipo *tə katra kufiriçətə* 'i quattro cugini', che conservano l'ordine fondamentale nel quale *tə* precede il numerale, accordato in plurale, e il nome al plurale definito. In conclusione, riprendendo la struttura in (2), assumiamo che l'articolo preposto si inserisca in una posizione D bassa, quella cioè del dominio di inserzione dell'elemento lessicale, corrispondente alla specificazione delle proprietà eventive, come indicato in (9a). I determinanti si inseriscono in una posizione D alta, interna al dominio C<sub>I</sub>, dove quantificano sulle posizioni argomentali proiettate dall'elemento lessicale, fissandone la denotazione, come in (9b); la presenza di un determinante in D esclude, oltre la flessione di caso/ definitezza del nome, come in (8), anche l'articolo preposto (cf. i dati in (5d)). In altre parole, i determinanti hanno proprietà quantificazionali sullo stato di cose introdotto dal nome che gli articoli preposti non sembrano avere; di conseguenza la quantificazione lessicalizzata da un determinante è incompatibile con quella di un articolo preposto e la sussume escludendone l'inserimento.





Alla luce di queste considerazioni, esaminiamo nuovamente lo statuto della flessione di caso / definitezza del nome. Il fatto che tale flessione sia in distribuzione complementare con i determinanti suggerisce che flessione di caso / definitezza e determinanti hanno lo stesso statuto interpretativo. Come è già stato suggerito nella discussione precedente, potremo pensare quindi che la flessione di caso / definitezza sia associata a un contenuto interpretativo di tipo quantificazionale e denotazionale dello stesso tipo di quello introdotto dai determinanti. Nel caso dell'accusativo e dell'obliquo questo particolare statuto dei formativi di caso/ definitezza è manifestato dal fatto che essi si combinano con il costituente *radice – flessione di classe nominale*; quantificano cioè su formazioni che inglobano elementi denotazionali, come la classe nominale e il plurale, come in (6b,c), comportandosi quindi come i veri determinanti. Al nominativo singolare è sufficiente un formativo di classe nominale *-a/-i/-u* a lessicalizzare il riferimento definito. Questa possibilità è confermata dal fatto che anche i determinanti hanno forme nominative non sempre specializzate. Il dimostrativo distingue nominativo e accusativo al singolare, mentre al plurale ha un'unica forma *a'tɔ / ktɔ* 'quelli/e' / 'questi/e'; l'indefinito sia singolare che plurale non distingue mai accusativo e nominativo. La semplice flessione denotazionale è quindi sufficiente a lessicalizzare le proprietà del nominativo.

Questa analisi può spiegare la distribuzione complementare fra la presenza di un determinante e la morfologizzazione delle proprietà di definitezza/ caso da parte della flessione del nome, incluso l'articolo preposto ai nomi di parentela come in (9a, 9b). Infatti la presenza di un formativo associato all'interpretazione definita o alla quantificazione indefinita è sufficiente a lessicalizzare le proprietà referenziali dell'intero sintagma nominale: in realtà, possiamo pensare che ciascun elemento (dimostrativo, quantificatore indefinito, flessione definita del nome) lessicalizzi proprietà denotazionali specializzate, non automaticamente compatibili con quelle lessicalizzate da ciascuno degli altri formativi. Le proprietà di caso, che abbiamo caratterizzato in termini di proprietà referenziali, in quanto non scindibili da quelle di definitezza, sono soggette alla stessa distribuzione di queste ultime.

Potremmo cercare di formalizzare queste condizioni, assumendo che la struttura interna di parola includa non solo le stesse categorie della frase e del sintagma, come proposto in (1), ma a sua volta anche diversi domini di proiezione in corrispondenza di proprietà di portata degli elementi referenziali/ quantificazio-

nali. In altre parole, possiamo interpretare le rappresentazioni in (6) come strutture nelle quali le diverse proiezioni associate alle flessioni di caso lessicalizzano posizioni di portata. In particolare in (6a)-(6c) l'articolo in D quantifica sul nome nella sua portata. A loro volta, le flessioni *-nə* di accusativo in (6b) e *-sə* di obliquo in (6c) prendono nella propria portata la flessione di classe nominale in N del dominio immediato della radice lessicale, realizzando quelle che vengono interpretate come proprietà di caso. Stiamo suggerendo che i formativi di caso/ definitezza (in combinazione con l'articolo preposto nel contesto dei nomi di parentela) hanno lo stesso statuto dei veri determinanti, comportandosi come operatori quantificazionali che fissano su un individuo il riferimento delle proprietà introdotte dal nome.

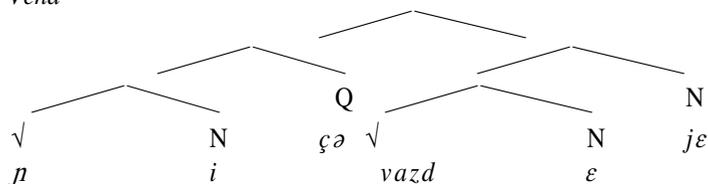
Abbiamo notato che la forma indefinita del nome presenta flessione specializzata per il caso obliquo. I formativi di dativo/ genitivo, associati alla posizione Q interna al nome come suggerito in (6c), si combinano con la flessione del dimostrativo/ indefinito in D, come indicato in (10). Il fatto che la flessione di caso possa essere raddoppiata sul determinante e sul nome conferma l'idea appena discussa che la distribuzione complementare fra determinante e flessione nominale riguarda specificamente le proprietà quantificazionali associate alla fissazione del riferimento.

In effetti alcune varietà, come quella di *Ginestra*, escludono comunque la flessione di caso sul nome nei contesti con dimostrativo/ indefinito, mentre altre varietà come quella di *Vena*, che inseriscono la flessione obliqua nei contesti con indefinito, la possono escludere con il dimostrativo. In particolare (3iii,b,c) di *Vena* mostra che al singolare i contesti indefiniti *jiçə vazdeje / jiçə diaçiçə* contrastano con i contesti definiti *asaçə vazdə / atiçə diaçiçə* dove la flessione obliqua è esclusa dai nomi femminili. Questo ci ricorda che i diversi formativi flessivi hanno proprietà lessicali leggermente diverse, riflesse appunto dal loro comportamento. Ad esempio potremmo pensare che mentre *-çə* del maschile è un morfema Q, *-je* del femminile è un morfema di classe nominale, come suggerito in (10a), piuttosto che di tipo Q, e perciò incompatibile con lo statuto referenziale delle proprietà di definitezza introdotte dal dimostrativo. L'analisi in (10a) può essere estesa anche alla flessione obliqua associata ai contesti con determinante del tipo presentato da *Casalvecchio* in (3iii.a.), come in *cən-i* 'cane-Dat/ Gen'. Possiamo identificare cioè *-i* con un elemento di classe nominale coincidente con quello che compare nell'accusativo, come in (10b).

Al plurale, a *Vena* la flessione *-ve* risulta facoltativa nei contesti con dimostrativo/ indefinito. In questo caso sembra rilevante il fatto che *-ve* è anche la flessione obliqua definita, come risulta dagli esempi in (4iii,a). In altre parole *-ve* è in grado di sussumere le proprietà di definitezza del sintagma. Leggermente diversa è la situazione di *Casalvecchio*, dove la flessione obliqua plurale è (facoltativamente) *-va-* nei contesti indefiniti, mentre nella forma definita del nome *-va-* è combinato con l'elemento *-t(ə)*. Si noti, che l'occorrenza di *-va-* può escludere la flessione di plurale, come in *bur-va-t* 'agli uomini', *kriatur-va-t* 'ai bambini, etc. Come

nel caso appena visto di *Vena*, *-va-* sussume quindi l'intera serie di proprietà referenziali del nome. Possiamo pensare quindi che l'elemento *va/ve* sia un formativo complesso nel quale *-v-* lessicalizza le proprietà quantificazionali associate all'interpretazione di caso e l'elemento *a/ε* rappresenta la flessione di classe nominale/plurale, come in (10c).

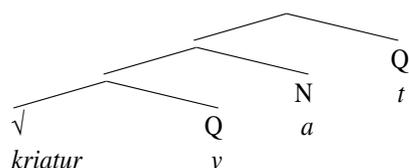
(10) a. *Vena*



b. *Casalvecchio*



c. *Casalvecchio*



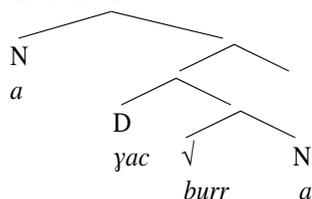
Nella struttura in (10) l'elemento *-t* è inserito in Q. Questa soluzione risulta sostenuta dal fatto che vi sono varietà, come quella di *Ginestra*, che non hanno flessioni specializzate per il dativo/ genitivo plurale, che viene lessicalizzato tramite la semplice flessione *-t(ə)* (di plurale/ genitivo singolare), come nel caso di *bur-ə-tə* in (4iii.c.). Possiamo pensare quindi che l'elemento *-t(ə)-* in forza delle sue proprietà quantificazionali sia disponibile per la lessicalizzazione del riferimento genitivo/ dativo.

I dati di *Casalvecchio* in (3iii.) e di *Ginestra* e *Casalvecchio* in (4iii.) mostrano che il costrutto dativo nel quale il nome è preceduto da un indefinito è introdotto dall'elemento *a*. Abbiamo così forme come *a jə burr* 'a un uomo', *a yac burr-a* 'a tanti uomini' a *Casalvecchio*, *a kac bur-a* a *Ginestra*; in entrambi i casi risulta evidente il parallelismo con le formazioni in cui è presente un determinante definito, come in *ati-v-r-a burr-a* 'a quegli uomini' a *Casalvecchio* *atir-v-r-a bur-a* 'a quegli uomini' a *Ginestra*. In entrambi i contesti infatti il caso è registrato sul solo determinante mentre sul nome compare solo la flessione di classe nominale/ plurale. Per quanto riguarda la struttura di questi costrutti, seguendo Manzini e Sa-

voia (2007), possiamo trattare *a* come una testa lessicale che incassa il sintagma del nome, come in (11a).

Lo status di questi costrutti implica almeno due meccanismi esterni, di natura pragmatica. In primo luogo sembra evidente che l'elemento *a* coincide con la preposizione che introduce il dativo nelle varietà romanze di contatto, delle quali è un prestito. In altre parole, queste strutture sono simili a quelle esaminate al pf. 1.4.5. richiamate con gli esempi in (11b), nelle quali l'elemento *ðə*, seguito dalla forma non definita del nome, corrisponde alla preposizione *ðə* delle varietà di contatto.

(11) a. *Casalvecchio*



b. *Ginestra*

ɲə bukir    ðə    vitrə  
un bicchiere di    vetro

*Casalvecchio*

ʎɛʃ-i    ðə    deʎɛ  
lana-Nom    di    pecora  
'la lana di pecora'

In altre parole, possiamo trattare *a* come un prestito specializzato per introdurre il dativo nei contesti in cui è presente un determinante indefinito. In sostanza, quindi, *a* lessicalizza le proprietà generalmente lessicalizzate dalla flessione di dativo; in questo senso lo possiamo trattare come un elemento di tipo Q. In secondo luogo il processo esterno che ha portato a nella grammatica arbëreshe di queste varietà sembra collegabile al fatto che gli elementi indefiniti che selezionano *a* sono privi di morfologia di caso; in effetti, a *Casalvecchio* l'elemento *a* può introdurre anche il dativo di vet 'lui' a sua volta privo di flessione dativa specializzata. Naturalmente, entrambi questi meccanismi, cioè il prestito e l'assenza di una morfologia esplicita di dativo, rappresentano cause esterne che possono avere influenzato il parlante bilingue. Il punto teorico è che il bambino acquisisce una grammatica arbëreshe nella quale il dativo, in certi contesti, prevee queste particolari strutture.

### 2.1.3. Il complemento nominale

Un articolo proclitico introduce anche il genitivo, cioè il sintagma nominale che concorre al riferimento del nome testa; in particolare, abbiamo già suggerito che la flessione genitiva lessicalizza la denotazione dell'insieme di appartenenza, che quindi specifica proprietà referenziali rilevanti per l'identificazione del nome testa. Consideriamo gli esempi in (12), dove (a) illustra esempi con complemento

definito, (a') esempi con complemento non definito e (a'') esempi in cui è indefinito il nome testa; (b) introduce esempi in cui il complemento è introdotto da un determinante. I dati in (c) illustrano contesti in cui il genitivo è introdotto da *jam* 'essere', e (d) illustra contesti in cui il costrutto è inserito come oggetto di un verbo transitivo. Infine sono esemplificati costrutti nei quali l'articolo che introduce il genitivo precede un articolo preposto al nome di parentela in (e) o all'aggettivo sostantivato (cf. pf. 2.3.) in (f).

I dati in (12) mostrano che l'articolo che introduce il genitivo si accorda in classe nominale con il nome testa; ad esempio, come mostrano i contesti nominativi, *bifti i Gen* ha un articolo maschile singolare mentre *kɛmba ε Gen* ha un articolo femminile singolare in (12a) per *Vena*. Questo elemento precede anche il dimostrativo/ indefinito in forma genitiva che introduce il nome incassato, come in (12b). Nel dialetto di *Ginestra* l'articolo che introduce il complemento può non essere realizzato. Comunque, anche in questa varietà si vede che essa si accorda con le proprietà di classe nominale del nome testa, come in (12a). Nei contesti in cui il nome testa è accusativo in (12d) viene selezionata una forma non differenziata di articolo proclitico, che a *Vena* alterna fra *tə* e *ε*, a *Ginestra* fra *tə* e *a*, mentre a *Casalvecchio* l'elemento *tə* ricorre in maniera generalizzata in tutti i contesti, variabilmente in alternanza con *a* nei contesti introdotti dalla copula. Infine, i dati relativi ai termini di parentela mostrano che l'articolo che introduce i complementi nominali precede l'articolo preposto a nome di parentela (cf. (6)).

(12) *Vena*

- a. *bift-i*            *i*            *matʃ-ə-sə*  
 coda-Nom Art    *gatta-fs-Gen*  
 'la coda della gatta'  
*kɛmb-a*        *ε*    *matʃ-ə-sə*  
 zampa-Nom Art *gatta-fs-Gen*  
 'la zampa della gatta'  
*bift-ət*    *ε*    *matʃə-vɛ*  
 code-pl Art *gatte-Gen*  
 'le code delle gatte'
- a'. *ɲə kɛmb matʃ-ε-je*  
 una zampa *gatta-fs-Gen*  
 'una zampa di gatta'
- a''. *ɲə / aɲə kɛmb        tə        matʃ-ə-sə*  
 una / quella zampa Art *gatta-fs-Gen*  
 'una/ quella zampa della gatta'
- b. *bift-i*            *t*    *asa-çə*            *matʃ-ε* / *tə*    *ɲi-çə*    *matʃ-ε-je*  
 coda-Nom Art *quella.fs-Gen* *gatta-fs* / Art *una-Gen* *gatta-fs-Gen*  
 'la coda di quella gatta/ di una gatta'
- c. *kjɔ*        *ɤʃt tə*    *ɲeri- u-tə*  
 questa è Art *uomo-ms-Gen*  
 'questa è dell'uomo'

- kjɔ ɛʃt ɲi-çə / ati-çə ɲeri- u-çə  
 questa è uno-Gen / quello.ms-Gen uomo-ms-Gen  
 ‘questa è di un / quell’uomo’
- d. pɛ biʃt-i-n ɛ matʃ-ə-sə  
 vidi coda-ms-Acc Art gatta-fs-Gen  
 ‘vidi la coda della gatta’  
 pɛ biʃt-i-n ɛ/ tə asa-çə matʃɛ  
 vidi coda-ms-Acc Art quella.fs-Gen gatta  
 ‘vidi la coda di quella gatta’
- e. kiɔ ɛʃt tə tə kuʃirir-i-tə  
 questa è Art Art cugino-ms-Gen  
 ‘questa è del cugino’  
 mɔra dɔr-ə-nə ɛ tə mɔtr-ə-sə  
 presi mano-fs-Acc Art Art sorella-Gen  
 ‘presi la mano della sorella’
- f. ki ɛʃt tə tə mað-i-tə / tə tə mað-jɛ-sə  
 questo è Art Art grande-ms-Gen / Art Art grande-fs-Gen  
 ‘questo è del grande/ della grande’

*Ginestra*

- a. kjɔ iʃt biʃt-i i cɛn-ə-tə / i matʃ-ə-sə  
 questa è coda-ms Art cane-ms-Gen / Art gatta-fs-Gen  
 ‘questa è la coda del cane/ della gatta’  
 kəmb-ə-tə a matʃ-ə-tə  
 gambe-Nom-pl Art gatte-Gen-pl
- a”. ɲə kəmb tə cɛn-ə-tə  
 una zampa Art cane-ms-Gen
- b. kəmb-a ɲə-i-ti matʃə/ cɛnə  
 zampa-Nom uno-Gen gatta/cane  
 ‘la zampa di un cane/ di una gatta’  
 kapiʎʎ-i asa-j vaizə  
 cappello-Nom quella.fs-Gen ragazza  
 ‘il cappello di quella ragazza’
- c. kjɔ iʃt i vaiz- ə-sə / i burr-ə-tə  
 questo è Art bambina-fs-Gen / Art uomo-Gen / uomini-Gen  
 ‘questo è della bambina/ dell’uomo/ degli uomini’  
 ktə jan tə burr-ə-tə  
 questi sono Art uomini-Gen-pl  
 ‘questi sono degli uomini’
- d. mɔra kəmb-ə-n a cɛn-ə-tə  
 presi zampa-Acc Art cane-ms-Gen  
 ‘presi la zampa del cane’
- e. mɔra dɔr-ə-n a sə mɔtr-ə-sə  
 presi mano-Acc Art Gen sorella-fs-Gen  
 ‘presi la mano della sorella’

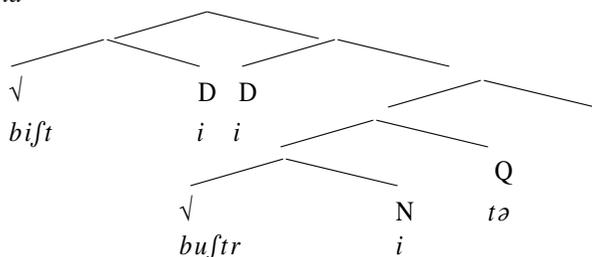
*Casalvecchio*

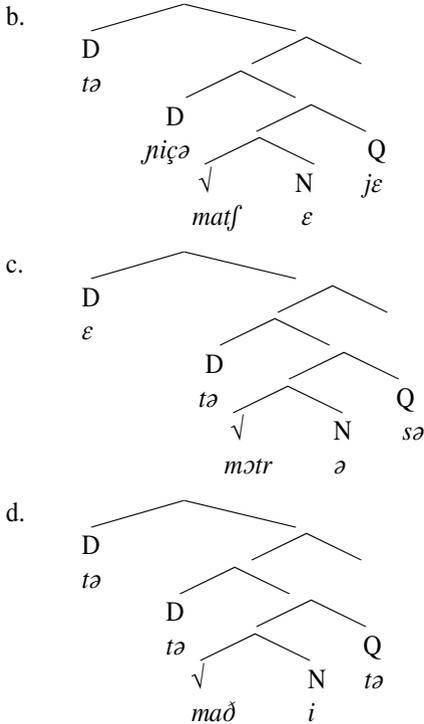
- a. kəmb-a tə cən-i-t / tə matʃ-a-s  
 zampa-Nom Art cane-ms-Gen / Art gatta-fs-Gen  
 ‘la zampa del cane/ della gatta’  
 bri-t tə ʎɔp-s  
 corna-Pl Art vacca-Gen  
 ‘le corna della vacca’
- b. kəmb-a t ati-j / ɲə cən-i  
 zampa-Nom Art quel.ms-Gen / un cane-Gen  
 ‘la zampa di quel/un cane’
- c. kʝə ɪft a / tə cən-i-t / matʃ-a-sə  
 questa è Art cane-ms-Gen/gatta-fs-Gen  
 ‘questa è del cane/della gatta’  
 ktə jan t asa-j vais  
 questi sono Art quella.fs-Gen ragazza  
 ‘questi sono di quella ragazza’
- d. mɔra dor-ən tə sə mɔtr-ə-sə / t asa-j mɔtr  
 presi mano-Acc Art fs sorella-fs-Gen / Art quella-Gen sorella  
 ‘presi la mano della sorella/ di quella sorella’  
 pɛva kəmb-ən tə cən-i-t  
 vidi zampa-Acc Art cane-ms-Gen  
 ‘vidi la zampa del cane’
- e. kʝə ɪft tə sə mɔtr-ə-sə  
 questa è Art fs sorella-fs-Gen  
 ‘questa è della sorella’

L’articolo proclitico raddoppia quindi all’interno del sintagma genitivo le proprietà referenziali del nome di cui il genitivo introduce l’insieme di appartenenza, concorrendo a fissarne la denotazione. Avremo quindi una struttura del tipo in (13a), nella quale l’articolo proclitico introduce un sintagma contenente il nome con flessione definita di genitivo. Evidenza a favore di questa posizione dell’articolo preposto è fornita sia da combinazioni come quelle in (12b) nelle quali l’articolo proclitico precede il determinante del nome incassato, rappresentata in (13b), sia dalle combinazioni in (12e, 12f) nelle quali l’articolo che introduce il genitivo precede l’articolo preposto dei nomi di parentela, come in (13c), o dell’aggettivo sostantivato, come in (13d); la struttura dell’aggettivo sostantivato sarà discussa al pf. 2.3.

(13) *Vena*

a.





Le strutture in (13) trattano quindi l'articolo proclitico come una testa di tipo D, cioè come una sorta di determinate del sintagma nominale le cui proprietà referenziali coincidono con quelle del nome testa o del soggetto dei costrutti predicativi, come nel caso delle formazioni con copula *jam* in (12c); in altre parole l'articolo proclitico si accorda col nome testa / il soggetto dei costrutti predicativi. Descrittivamente quindi trattiamo i costrutti in (13) come combinazioni del tipo 'la zampa quella del cane', etc. Per quanto riguarda la forma non differenziata, abbiamo visto che essa ricorre anche nei contesti in cui il nome testa è in forma indefinita (preceduto da un determinante). In altre parole, l'inserimento di *tə* o *ε/a* non accordati si correla ai contesti nei quali le proprietà quantificazionali del sintagma sono lessicalizzate dai determinanti, indipendentemente dal fatto che si inseriscano in D del nome testa o in D del nome incassato. Questo effetto si spiega con l'idea qui proposta che ciò che definiamo genitivo corrisponde all'elemento nominale che specifica l'universo di riferimento del nome testa.

L'inserimento di *tə* (o *ε/a*) in questi contesti richiama la distribuzione degli articoli preposti dell'aggettivo; ai pff. 2.2. e in 2.2.1. vedremo che i contesti introdotti da un determinante selezionano generalmente l'articolo *tə* invece di quelli accordati. Possiamo pensare che i casi qui esaminati rimandino a una spiegazione simile a quella proposta al pf. 2.3., in base alla quale l'articolo preposto non differenziato ricorre nei contesti in cui le proprietà referenziali del sintagma sono fis-

sate da altri meccanismi. In particolare abbiamo collegato l'inserimento di *tə* al suo contenuto lessicale, corrispondente ad una variabile il cui riferimento è fissato dal dimostrativo. In maniera simile possiamo spiegare il mancato inserimento dell'articolo proclitico, nei contesti predicativi in (12c) nei quali il dimostrativo sussume le proprietà di definitezza di tutta la stringa, e nei contesti indefiniti in (12a') come *jə kəmb matf-ε-jε*. In questo secondo contesto la mancanza dell'articolo che introduce il genitivo si correla all'interpretazione indefinita di queste combinazioni, che esclude anche le proprietà referenziali introdotte dagli articoli preposti.

Se le proprietà di definitezza del nome incassato hanno rilevanza interpretativa per l'intero sintagma, ci possiamo aspettare che la selezione dell'articolo proclitico possa registrare, almeno in certi contesti, tali proprietà. In particolare (12a') mostra che se il nome al genitivo è in forma indefinita, l'articolo proclitico non viene inserito. Al contrario un nome incassato definito richiede (a parte *Ginestra*) l'articolo anche se il nome testa è introdotto da un quantificatore/ dimostrativo, come in (12a''). Inoltre, la presenza di un determinante del nome incassato può escludere l'articolo, come nei contesti in (12b) di *Ginestra* e nei contesti in (12c) di *Vena*. Le formazioni predicative del tipo in (12b) seleziona inoltre una forma non differenziata *tə* di articolo. Come ci possiamo aspettare, la distribuzione delle flessioni di caso in (12b) corrisponde a quella osservata nel dativo in (3iii.a-b). Ad esempio a *Vena* mentre il dimostrativo si combina con la forma di base, come in *t asa-çə matfε* 'di quella gatta', il quantificatore indefinito si combina con la forma indefinita con flessione di caso, come in *tə jii-çə matf-ε-jε* 'di una gatta'.

## 2.2. Proprietà morfosintattiche dell'aggettivo

Le varietà albanesi presentano diversi tipi di costrutti aggettivali. Il costrutto con aggettivo in posizione postnominale preceduto da un formativo flessivo, Art(icolo) preposto, è quello normalmente attestato nelle varietà arbëreshe e che esamineremo con particolare attenzione. L'articolo preposto registra proprietà di classe nominale (genere) e di numero e si accorda con la flessione dell'aggettivo e con quella del nome (Solano 1972, Camaj 1984, Demiraj 1997, 2002). Un sottoinsieme di aggettivi è privo di articolo preposto pur potendo presentare flessione di genere e numero. Infine, è ammessa la collocazione pre nominale dell'aggettivo, dotato o privo di articolo preposto, in corrispondenza di interpretazione attributiva. Alcune varietà albanesi, come quella di *Vena*, non ammettono questa posizione, che risulta comunque ristretta anche nelle altre varietà, incluso l'albanese standard.

La combinazione *Art-aggettivo* emerge sia all'interno del sintagma nominale sia nei costrutti predicativi, come i contesti copulari. Il paradigma flessivo di questi aggettivi lessicalizza generalmente il plurale, per lo più tramite il formativo *-a* oppure con alternanti specializzate (metafonetiche, suffissate, etc.); al singolare la flessione di classe nominale distingue il femminile, con flessione vocalica, dal maschile limitatamente ad alcune sottoclassi. In combinazione con un nome, nelle va-

rietà albanesi l'aggettivo non registra la definitezza e il caso – in altre parole, l'aggettivo ha la flessione indefinita. Come vedremo al pf. 2.3. nei contesti in isolamento l'aggettivo presenta flessione di definitezza e di caso.

Il paradigma standard (Solano 1972) dei contesti aggettivali nominativi e accusativi prevede la sistemazione in (14). In combinazione con un nome l'aggettivo presenta eventualmente solo flessione di classe nominale e di plurale, ma non di caso, come in (14a). Nei contesti in isolamento (aggettivo sostantivato) l'aggettivo ha anche flessione di caso, come in (14b). Questa distribuzione vale sia per gli aggettivi con articolo sia per quelli privi di articolo. Quest'ultimo presenta flessione differenziata per classe nominale e plurale solo al nominativo, in (14a.i.) e (14a.ii.); *të* nei contesti indeterminati in (14a.ii.) rappresenta l'articolo preposto accordato con nomi neutri. All'accusativo, in (14a.ii.), emerge la forma non differenziata *të*. Questo contrasto caratterizza anche i contesti sostantivati, come indicato in (14b).

(14) da Solano (1972)

a. Contesti con il nome

- i. Nominativo determinato: nome sg – (i/e) - aggettivo non flesso per caso  
 nome pl – (e) – aggettivo non flesso per caso  
 Accusativo determinato: nome sg/pl – (e) – aggettivo non flesso per caso
- ii. Nominativo indeterminato: nome sg – (i/e/të) – aggettivo non flesso per caso  
 nome pl – (të) – aggettivo non flesso per caso  
 Accusativo indeterminato: nome sg/pl – (të) – aggettivo non flesso per caso

b. Aggettivo sostantivato determinato

- Nominativo: (i/e) – aggettivo flesso per caso  
 Accusativo (të) – aggettivo flesso per caso

Come nel sistema standard, anche nelle varietà arbëreshe qui esaminate vi sono sottoinsiemi di aggettivi che presentano flessioni specializzate per il femminile o per il plurale, e eventualmente allomorfi metafonetici o consonantici. La serie degli articoli preposti coincide con quella delle flessioni nominali e comprende *i* (ms), *ε/a* (fs), *tə* (Art). I dati in (15)-(17) relativi al dialetto *Vena* presentano la distribuzione di tipo standard descritta in (14). In particolare, in combinazione con un nome l'aggettivo non registra la flessione di definitezza e di caso ma solo le proprietà di classe nominale o di plurale accordate col nome. Queste condizioni valgono anche nei contesti predicativi, come i contesti copulari in (15), dove l'aggettivo si accorda con un soggetto nominativo. Gli esempi che seguono mostrano anche che i quantificatori dell'aggettivo si inseriscono alla sinistra dell'articolo preposto.

(15) *Vena di Maida*

- a.  $\text{ɛft i}$      $\text{traʃ}$  /     $\epsilon$      $\text{traʃ}$   
 è ms    grasso/    fs    grassa  
 $\text{ɛft (mə)}$  (ʃum)    i     $\text{maθə}$  /     $\epsilon$      $\text{maðɛ}$   
 è più    molto    ms    grande.ms /    fs    grande.fs

	ɛst	ʃum	mə	i	maθə	
	è	molto	più	ms	grande.ms	
b.	jan	tə	traʃa		/ tə	mbiðeɲ
	sono	Art	grassi/e.pl		/ Art	grandi.pl

(16) riporta i contesti nominativi interni di sintagma nominale, nei quali sia l'articolo preposto che l'eventuale flessione di classe nominale / plurale dell'aggettivo si accordano col nome. In (16a) è esemplificata la combinazione con nome definito, in (16b) sono riportati contesti con dimostrativo e quantificatore indefinito.

(16) *Vena*

a.	erθ	diaλ-i		i	maθ	/ vəkəçə	
	venne	ragazzo-Nom.ms	ms	ms	grande.ms/	piccolo.ms	
		'venne il ragazzo grande/piccolo'					
	erθ	vazd-a		ε	maðe	/ vɔgəλə	
	venne	ragazza-Nom.fs	fs	fs	grande.fs/	piccola.fs	
		'venne la ragazza grande/piccola'					
	erðə	kriatura-tə		tə	mbiðeɲa/	vɔgλa	
	vennero	ragazzi.pl-pl		Art	grandi.pl/	piccoli.pl	
		'vennero i ragazzi grandi/ piccoli'					
b.	erθ	ɲə	diaçə		i	vəkəçə	
	venne	un	bambino		ms	piccolo.ms	
	erθ	ɲə	vazdə		ε	vɔgəλə	
	venne	una	bambina		fs	piccola.fs	
	erθ	aɲ	vazdə		ε	vɔgəλə	/ ε maðe
	venne	quella	bambina	fs	piccola.fs	/ Art	grande.fs

Nei contesti accusativi in (17i.) e dativi in (17ii.) sia l'aggettivo che l'articolo preposto presentano la normale flessione di classe nominale; in particolare l'articolo preposto mantiene le forme *i*, *ε*, *tə* che ricorrono anche nei contesti nominativi.

(17) *Vena*

i. a.	pɛ	diaλ-i-n		i	vɔkiçə	/ vazd-ə-nə	ε	vɔgiλə
	vidi	bambino-ms-Acc		ms	piccolo.ms	/ bambina-fs-Acc	fs	piccola.fs
	pɛ	kriatura-t		tə	vɔgəλa			
	vidi	bambini.pl-pl		Art	piccoli.pl			
b.	mɔra	ɲə	mbisal		ε	maðareλe		
	presi	una	tovaglia	fs	grandina.fs			
	pɛ	atə	diaλ		i	vɔkiçə	/ i	maθə
	vidi	quel	bambino	Art	piccolo.ms	/ Art		grande.ms
ii. a.	ja	ðe	diaλ-i-t		i	vɔkiçə	/ vazd-ə-s	ε vɔgiλə
	glielo detti	bambino-ms-Dat		ms	piccolo.ms	/ bambina-fs-Dat	fs	piccola.fs

ja	ðε	kriatura-ve	tə	vɔgəʎa
glielo	detti	bambini.pl-Dat.pl	Det	piccoli.pl
b. ja	ðε	ɲi-çə	vazde-je	ε vɔgiʎə
glielo	detti	una-Dat	bambina.fs-Dat.fs	fs piccola.fs
ja	ðε	asa-çə	vazdə	ε maðε
glielo	detti	quella.fs-Dat	bambina fs	piccola.fs

I dati esaminati in (15)-(17) forniscono elementi per una prima analisi della posizione dell'aggettivo, dell'articolo preposto e dell'accordo. Come abbiamo accennato, Manzini e Savoia (2005) assumono che le basi lessicali predicative, nel caso in esame il nome e l'aggettivo, incassano l'argomento obbligatorio della base lessicale rappresentato come N, che nelle varietà albanesi può essere morfologizzato da una flessione di classe nominale o di plurale. L'accordo della flessione dell'aggettivo e di quella del nome corrisponde all'identificazione degli argomenti N lessicalizzati da tali flessioni.

Nelle varietà albanesi l'accordo fra nome e aggettivo coinvolge solo un sottoinsieme delle proprietà lessicalizzate dalla flessione nominale, escludendo il caso e la definitezza. A differenza di altre lingue con morfologia di caso, come il latino, dove l'accordo replica sull'aggettivo gli indicatori di caso, in albanese l'accordo ritaglia un sottoinsieme di proprietà che coincidono con quelle di classe nominale/ plurale esattamente come nelle lingue romanze. Al contrario, il caso è associato con le proprietà di definitezza/ quantificazionali che fissano il riferimento all'argomento unico delle basi predicative. Come abbiamo dettagliatamente discusso al pf. 2.1.2., se il riferimento è fissato da un determinante (dimostrativo / indefinito) la flessione di caso si lessicalizza solo sul determinante e il nome ricorre in forma indefinita (salvo presentare la morfologia obliqua). Se è la flessione del nome a fissare il riferimento, il caso è lessicalizzato solo da quest'ultima; infine, quando è l'aggettivo che lo fissa, come nei contesti in cui ricorre in isolamento, la flessione di caso compare sull'aggettivo stesso (cf. pf. 2.3.).

Possiamo estendere anche ai contesti aggettivali la spiegazione adottata al pf. 2.1.2. per la distribuzione complementare fra presenza di un determinante e morfologizzazione delle proprietà di definitezza/ caso da parte della flessione del nome. Assumiamo quindi che la presenza di un formativo di definitezza è sufficiente a lessicalizzare le proprietà referenziali dell'intero sintagma nominale, incluse quelle dell'aggettivo che condivide l'argomento interno con il nome. Quindi l'interpretazione di un nesso *aggettivo - nome* come *vazd-a ε maðε* 'la ragazza-Nom.fs Art.fs grande.fs' in (16a) è che l'intersezione delle proprietà *vazd-* e *mað-* è predicata dello stesso individuo, cioè *-a, ε, -ε*. L'accordo è quindi un prerequisito di queste proprietà interpretative, nel senso che registra proprietà morfosintattiche compatibili con questa interpretazione. Questo modo di concettualizzare l'accordo aggettivale suggerisce che l'aggettivo è compatibile con un punto di inserzione nominale N, all'interno del sintagma nominale. Naturalmente, come già suggerito al pf. 2.1., l'aggettivo, al pari del nome e del verbo, proietta la serie di proiezioni



nominale, per cui l'ordine *nome-aggettivo* è derivato dal movimento di N a D. L'ipotesi sviluppata qui assume che l'ordine *Nome-Agg* corrisponde all'ordine basilico della struttura, nella quale l'aggettivo e le sue eventuali proiezioni si inseriscono in un dominio basso del nome (Manzini e Savoia 2005).

### 2.2.1. L'aggettivo nell'*arbëresh* di *Ginestra* e di *Casalvecchio*

A *Ginestra* e *Casalvecchio* affiora una sistemazione che si allontana in parte da quella normalmente attestata dalle varietà albanesi, inclusi i dati di *Vena* in (15)-(17). Gli aggettivi con articolo preposto presentano infatti, almeno nei contesti copulari, morfologia flessiva, come illustrato in (19) per *Casalvecchio* e in (15) per *Ginestra*. L'aggettivo ha flessioni specializzate per la classe nominale al singolare, come in (a) e (b), e per il plurale, in (c), glossate *ms/fs* e *pl* rispettivamente.

#### (19) *Casalvecchio*

- a. *kjə sedʒ iʃt a maða/ a nɔgʎa*  
 questa sedia è fs grande.fs/ fs piccola.fs
- b. *ki bukir iʃt i maði / i nɔgʎi*  
 questo bicchiere è ms grande.ms/ ms piccolo.ms  
 'questo bicchiere è grande/piccolo'
- c. *ktə sedʒ / bukira jan tə məðeɲəra / tə negʎa*  
 queste sedie/ bicchieri.pl sono pl grandi.pl / pl piccole.pl  
 'queste sedie/ questi bicchieri sono grandi/piccole/i'

Nel dialetto di *Ginestra* l'accordo in classe nominale dell'aggettivo generalizza la morfologia di maschile anche in combinazione con nomi femminili. I dati in (20) mostrano la combinazione dell'articolo preposto maschile singolare *i* e della flessione *-i* maschile singolare dell'aggettivo sia con nomi femminili con flessione nominativa *-a*, in (a), sia con nomi maschili con flessione nominativa *-i/u*, in (b). Il plurale in (c) non distingue la classe nominale. In (d) è illustrato l'ordine *Q-Art-Agg*.

#### (20) *Ginestra*

- a. *treiz-a iʃt i maði / i ʎartri / i reju*  
 tavola-Nom.fs è ms grande.ms / ms alto.ms / ms nuovo.ms  
 'la tavola è grande/ alta/ nuova'
- b. *bukir-i iʃt i maði / i ʎartri / i reju*  
 bicchiere-Nom.ms è ms grande.ms / ms alto.ms / ms nuovo.ms  
 'il bicchiere è grande/ alto/ nuovo'
- c. *jan tə mbə'ða / tə ʎetra / tə reja*  
 sono Art grandi.pl / Art alti.pl / Art nuovi/e.pl
- d. *kjə bukir iʃt mə i maði*  
 quel bicchiere è più ms grande.ms

Da questa sistemazione si distaccano i nomi animati, con i quali l'articolo preposto e la flessione nominale dell'aggettivo hanno accordo totale, cioè accordo

anche in flessione di classe nominale, come in (21a) per il maschile e in (21b) per il femminile; (21c) illustra il plurale.

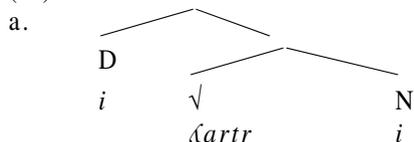
(21) *Ginestra*

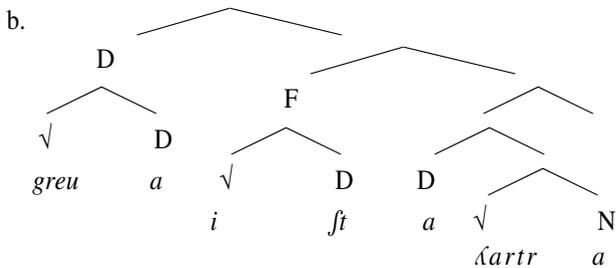
- a. bur-i                    iſt i    ʎartri / i            maði    / i    vɔgʎi  
 uomo-Nom.ms        è ms alto.ms / ms       grande.ms / ms    piccolo.ms
- b. greua    iſt            a            ʎartra / a            maða    / a    vɔgʎa  
 donna.fs    è            fs            alta.fs / fs        grande.fs / fs    piccola.fs  
 ‘la donna è alta/ grande’  
 ajo greua                    iſt            a            vɔgʎa  
 quella donna                è            fs            piccola.fs
- c. jan    tə ʎetra / tə            mbə'ða / tə    vɛgʎa  
 sono    Art alti.pl / Art        grandi.pl / Art    piccoli.pl  
 ‘sono alti/alte, grandi, piccoli/piccole’

L'accordo in classe nominale si realizza quindi con nomi nei quali la classe nominale è selezionata in corrispondenza di proprietà referenziali, come in (16a,b). Con i nomi non animati, come in (20), la flessione non lessicalizza la distinzione fra classi nominali ma lessicalizza una proprietà denotazionale invariante. Questa distribuzione conferma l'analisi proposta per cui la flessione dell'aggettivo in questi contesti lessicalizza proprietà referenziali (classe nominale/ plurale) simili a quelle delle lingue romanze, piuttosto che proprietà associate all'interpretazione di caso. Più precisamente, la flessione segnala semplicemente la classe nominale. Come proposto in (2) per la flessione romanza e in (6)-(7) per la flessione di plurale dei nomi / aggettivi albanesi, è naturale assumere che in questi contesti la flessione dell'aggettivo lessicalizza la posizione N interna di parola, come in (22a), e non la posizione D di nominativo, come proposto per la flessione con interpretazione nominativa dei nomi in (6).

Per quanto riguarda il contesto in cui *jam* ‘essere’ si combina con l'aggettivo in posizione predicativa, riprendiamo l'analisi di ‘essere’ discussa al pf. 1.4.3. Seguendo Manzini e Savoia (2005, 2007, *in questo volume*), l'aggettivo si inserisce in una posizione argomentale bassa alla destra del verbo matrice, per ipotesi la posizione D corrispondente all'argomento EPP di ‘essere’, che abbiamo identificato con un verbo che non assegna ruoli argomentali, associato unicamente ad un argomento EPP. L'argomento N dell'aggettivo fissa quindi proprietà referenziali relative al soggetto della frase. Come abbiamo visto, l'accordo fra soggetto lessicale, 3ps del verbo e flessione dell'aggettivo, rappresenta il prerequisito per l'identificazione delle posizioni D e N in (22b), che vengono interpretate in riferimento allo stesso individuo, quello cioè che costituisce l'unico argomento dell'aggettivo.

(22) *Ginestra*





In conclusione, nelle varietà di *Ginestra* e *Casalvecchio* la presenza sistematica della flessione di classe nominale sull'aggettivo nei contesti copulari può essere trattata come l'internalizzazione nella grammatica arbëreshe di un sistema di accordo di tipo romanzo, nel quale la flessione dell'aggettivo nei contesti copulari concorre a fissare proprietà di classe nominale. Più precisamente, la flessione dell'aggettivo nei contesti copulari che emerge in queste varietà non registra proprietà di caso ma solo proprietà di classe nominale, esattamente come le varietà romanze.

All'interno del sintagma nominale emerge una diversa distribuzione della morfologia flessiva. A *Ginestra* se il sintagma nominale è al nominativo, come nel caso in cui è soggetto della frase, compaiono opzionalmente le stesse condizioni illustrate per (15)-(17), con articolo preposto e flessione accordati col nome. Vale la stessa dissociazione fra i nomi umani, con accordo totale, in (23a), e i nomi non umani, con accordo al maschile, come in (23b). (23c) esemplifica contesti di plurale.

(23) *Ginestra*

- a.  $\gamma\epsilon r\delta i$  bur-i i  $\lambda artri$   
 venne uomo-Nom.ms ms alto.ms  
 'è venuto l'uomo alto'  
 vaiz-a a maða iſt ktu  
 ragazza-Nom.fs fs grande.fs è qui  
 'la ragazza grande è qui'
- b.  $k\epsilon'tu$  iſt m\(\epsilon sal-a i  $\lambda iri$   
 qui è tovaglia-Nom.fs ms sporca.ms  
 'qui c'è la tovaglia sporca'  
 $k\epsilon'tu$  iſt bukir-i i  $\lambda iri$   
 qui è il bicchiere-Nom.ms ms sporco.ms  
 'qui c'è il bicchiere sporco'
- c.  $\gamma\epsilon r\tau\epsilon n$  kriatur\(\epsilon -t\(\epsilon / va\(\int ur\(\epsilon -t\(\epsilon t\(\epsilon v\(\epsilon g\lambda a  
 vennero bambini.pl-pl / bambine.pl-pl Art piccoli/piccole.pl

Analogamente, nel dialetto di *Casalvecchio*, all'interno di sintagma nominativo, in combinazione col nome, oltre all'articolo preposto compare anche la flessione, entrambi accordati col nome, come illustrato in (24).

(24) *Casalvecchio*

γερði	jaλ-i	(mə/ʃum)	i	nɔgɫi
venne	bambino-Nom.ms	(più/ molto)	ms	piccolo.ms
'è venuto il bambino piccolo'				
məkə-ndet	məsal-a	a	reja	
mi piace	tovaglia-Nom.fs	fs	nuova.fs	
'la tovaglia nuova mi piace'				
γερðənə	kriaturə-tə	tə	məðeɲərə	
vennero	ragazzi-pl-pl	Art	grandi.pl	
'sono venuti i ragazzi grandi'				

Questo stesso tipo di accordo caratterizza anche i sintagmi nominativi introdotti da un quantificatore indefinito o da un dimostrativo, come illustrato in (25).

(25) *Ginestra*

ktu	ɪʃt jə məsal	i	reju	
qui	è una tovaglia	ms.	nuovo.ms	
'qui c'è una tovaglia nuova'				
ajə	vaiz a maða		ɪʃt jəmə biɫe	
quella-Nom	ragazza fs grande.fs		è mia figlia.fs	
γερði	ai bur	i	ɫartri	
venne	quello-Nom uomo	ms	alto.ms	
γertən	di kriatura	tə	vɛgɫa	
vennero	due bambini.pl	Art	piccoli.pl	
γertən	ac bura ʃum	tə	mbə'ða	
vennero	tanti uomini molto	Art	grandi.pl	

*Casalvecchio*

γερði	jə jaλ	i	nɔgɫi	
venne	un bambino ms		piccolo.ms	
'è venuto un bambino piccolo'				
γερði	jə vaiz	(ʃum) a	nɔgɫa	
venne	una bambina	molto fs	piccola.fs	
'è venuta una bambina piccola'				

A differenza dei costrutti nominativi, a *Ginestra* nei sintagmi accusativi emerge una forma non flessa dell'aggettivo. A *Ginestra* l'articolo preposto è *a* (Art) se il nome ha forma definita, come in (26a), mentre se il nome è in forma non definita viene inserito *tə*, o opzionalmente *a*, come in (26b). A *Casalvecchio* emergono due possibilità: viene inserita la serie dei formativi flessi con aggettivo flesso oppure è inserito *tə* con aggettivo non flesso.

(26) *Ginestra*

a.	pejə	vaiz-ə-nə / bur-ə-nə	a/ tə	ɫartrə
	vidi	ragazza-Acc/ uomo-Acc	Art	alta/ alto
	mɔra	sɛdʒ-ə-n a vɔgɫə /	a	maðə
	presi	sedia-Acc Art piccola /	Art	grande

b.	pejə	atə/ nə bur tə	ʎartrə	
	vidi	quello/ un uomo	Art	alto
	pejə	atə vaiz	tə	mað(-ənə)
	vidi	quella-Acc ragazza	Art	grande(-Acc)
	məra	nə bukir mə	tə	maðə
	presi	un bicchierepiù	Art	piccolo

*Casalvecchio*

a.	peva	kriatur-i-n	mə	i	nəgʎi
	vidi	bambino-ms-Acc	più	ms	piccolo.ms
	peva	trim-i-n	mə	tə	maðə
	vidi	bambino-ms-Acc	più	Art	grande
b.	peva	nə kriatur	ʃum	i	nəgʎi
	vidi	un bambino	molto	ms	piccolo.ms
	peva	atə vaiz	mə	tə	maðə
	vidi	quella bambina	più	Art	grande

I contesti dativi presentano le stesse condizioni di quelli accusativi in (26). In presenza di forme nominali definite con flessione di dativo l'aggettivo non è flesso e compare l'articolo preposto *a*, come in (27a). In combinazione con un dimostrativo con flessione di dativo, l'aggettivo è privo di flessione e emerge l'articolo preposto *tə*. Nel leggere i dati di *Ginestra* occorre tener presente che il nome non prevede una forma obliqua nel paradigma indefinito.

(27) *Ginestra*

a.	ja	ðejə	diaʎ-ə-tə/ vaiz-ə-sə	a	maðə
	glielo	detti	bambino-Dat/bambina-Dat	Art	grande
			'glielo ho dato al bambino grande/ alla bambina grande'		
b.	ja	ðejə	asa-j grua tə maðə / ate-jti	bur	tə ʎartərə
	glielo	detti	quella-Dat donna Art grande/ quello-Dat uomo	Art	alto
			'glielo deti a quella donna grande/ a quell'uomo alto'		
	ja	ðejə	atir-v-ra	bura	tə ʎertra
	glielo	detti	quelli-Dat	uomini.pl	Art alti.pl

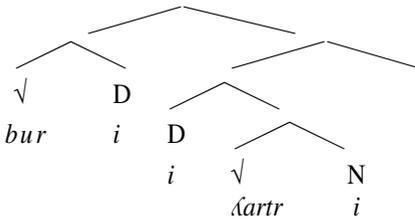
I dati esaminati in questo pf. confermano l'analisi proposta al pf. 2.2., in base alla quale l'accordo dell'aggettivo col nome registra le sole proprietà di classe nominale. Anche nelle varietà di *Ginestra* e *Casalvecchio* in (19)-(26) infatti i dati mostrano l'accordo limitatamente alla flessione di classe nominale/ plurale. In queste due varietà emerge un contrasto fra la presenza sull'aggettivo di flessione di classe nominale/ plurale nei contesti nominativi in (19)-(25), e l'inserimento di forme prive di flessione di classe nominale nei contesti accusativi in (26) e obliqui in (27). Se l'analisi finora sviluppata è corretta, possiamo collegare questa dissociazione alla diversa natura della flessione di caso presente sul nome. Nei contesti nominativi la morfologia di caso lessicalizza l'argomento incassato dalla base lessicale come D; a differenza del nome, l'aggettivo introduce le proprietà di classe

nominale come flessione di tipo N, che risultano complementari alla flessione del nome nel fissare il riferimento, come indicato in (28a).

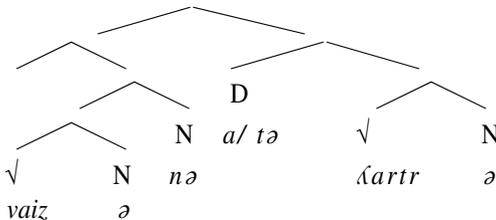
Nei contesti accusativi e obliqui la flessione di caso del nome è a sua volta di tipo N, come indicato in (7b) e in (28b); al pf. 2.2. si è visto che questa flessione sussume l'intera serie di proprietà referenziali sufficienti a fissare il riferimento all'argomento interno delle basi nominale e aggettivale. Se assegnamo uno statuto flessivo alla vocale centrale che la varietà di *Ginestra* inserisce normalmente in posizione finale di parola, potremo identificarla con una flessione di tipo N priva di proprietà referenziali specifiche, come suggerito in (28b). Il fatto che il determinante non ha morfologia flessiva specializzata per il caso, che invece lessicalizza tramite alternanti lessicali, può spiegare perché nei contesti con dimostrativo/quantificatore indefinito in (26b) è ammessa la flessione di caso sull'aggettivo.

(28) *Ginestra*

a.



b.



Consideriamo a questo punto la selezione dell'articolo preposto. Nei contesti di nominativo viene inserito l'articolo preposto accordato, cioè *i*, *a* in contesti singolari a seconda della classe del nome e *tə* in contesto plurale. Nei contesti accusativi e dativi a *Ginestra* emerge una distribuzione ristretta, per cui se il nome ha flessione definita di caso, come in (26a), viene inserito un formativo vocalico di classe nominale, cioè *a* o in alternativa *tə*. Quando il nome è privo di flessione definita di caso in combinazione con un quantificatore indefinito come *ɲə* o con un elemento di definitezza come il dimostrativo, viene inserito il formativo *tə*. In altre parole, la selezione dell'articolo preposto è sensibile alle proprietà di definitezza e di caso lessicalizzate dal nome.

La selezione di *tə* nei contesti accusativi e dativi in (26)-(27) può essere ricondotta alla stessa spiegazione adottata per la mancanza di flessione di accordo sull'aggettivo. Nei contesti accusativi/ dativi la flessione di caso del nome, in

quanto di tipo N, come in (28b), sussume l'intera serie di proprietà referenziali sufficienti a fissare il riferimento all'argomento interno delle basi nominale e aggettivale, escludendo, oltre alla flessione nominale dell'aggettivo, la serie degli articoli preposti che morfologizzano la classe nominale. L'elemento *tə*, privo di contenuto di classe nominale ha infatti l'effetto di introdurre una variabile la cui denotazione è fissata dal quantificatore indefinito *nə*, dal dimostrativo o dalle proprietà referenziali lessicalizzate dalla flessione del nome. In alternativa a *tə* i contesti con un nome definito in (26a) inseriscono *a*, neutralizzando la normale interpretazione femminile singolare associata ad *a*, per cui il formativo inserito ha a sua volta l'effetto concreto di introdurre una variabile.

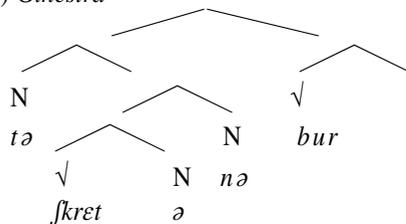
Le varietà albanesi, incluso lo standard, attestano anche costrutti con aggettivo prenominali. I dati di *Ginestra* in (29) illustrano questa distribuzione nei contesti nominativi in (29a) e in quelli accusativi in (29b).

(29) *Ginestra*

- |    |       |          |     |                 |       |         |    |                |      |
|----|-------|----------|-----|-----------------|-------|---------|----|----------------|------|
| a. | γerði | ajə      | a   | ʃkreta          | grewa | / ai    | i  | ʃkreti         | burə |
|    | venne | quella   | fs  | disgraziata.fs  | donna | /quello | ms | disgraziato.ms | uomo |
| b. | pejə  | atə      | tə  | ʃkret-ə-nə      |       | burə    |    |                |      |
|    | vidi  | quello   | Art | disgraziato-Acc |       | uomo    |    |                |      |
|    | pejə  | mə       | tə  | vabək-ə-nə      | burə  |         |    |                |      |
|    | vidi  | (il) più | Art | povero-Acc      |       | uomo    |    |                |      |

A differenza dei contesti accusativi in (26b), l'aggettivo prenominali presenta flessione di accusativo, mentre il nome ricorre in forma non flessa, dando luogo a un tipo di accordo simile a quello che caratterizza i contesti con determinante prenominali, come indicato in (30). Turano (2002) spiega la posizione prenominali dell'aggettivo sulla base del movimento dell'aggettivo a una posizione C, di tipo presentazionale, interna al sintagma nominale. Dimitrova-Vulchanova e Giusti (1998), assumono che l'aggettivo si muova a una posizione alta del sintagma dove si crea il contesto nel quale l'aggettivo flesso può controllare i tratti corrispondenti in D. Peraltro (29b) mostra che anche in presenza di un determinante, l'aggettivo prenominali ha flessione di caso, suggerendo che il meccanismo di accordo è evidentemente connesso con restrizioni non immediatamente riconducibili al semplice controllo dei tratti. L'articolo preposto è *tə*, come in (29b), invece delle forme di articolo preposto accordate per flessione nominale. Se seguiamo il trattamento degli aggettivi prenominali delle lingue romanze con interpretazione attributiva proposto da Manzini e Savoia (2005), possiamo assumere che la posizione prenominali sia associata ad una interpretazione unificata (ristrutturazione) delle strutture eventive di aggettivo e nome, che porta all'unificazione delle due strutture argomentali. La presenza di flessione di definitezza/ caso sull'aggettivo anche in combinazione con un determinante registra l'unificazione interpretativa di aggettivo e nome indipendentemente dalle proprietà di definitezza del determinante, riferite al sintagma nel suo complesso.

(30) *Ginestra*



### 2.3. L'aggettivo sostantivato

I dati in (31) illustrano i contesti con aggettivo sostantivato nominativo, accusativo e dativo a *Ginestra*, *Casalvecchio* e *Vena*. Nei contesti in cui ricorre in isolamento l'aggettivo presenta flessione di tipo nominale, quindi con morfologia definita/ di caso. Nei contesti nominativi in (31a) l'articolo preposto presenta le alternanti flesse *i*, *ε/a*, *tə*; nei contesti accusativi in (31d) l'articolo preposto presenta la forma non differenziata *tə*. (31b) riporta l'aggettivo preceduto dal dimostrativo in contesto nominativo; in (31e) è illustrato il contesto accusativo con aggettivo preceduto dal dimostrativo; in entrambi i casi l'articolo preposto presenta, salvo che in (31e) di *Vena*, la forma non differenziata. (31c) e (31f) illustrano i contesti, nominativo e accusativo rispettivamente, con quantificatore indefinito. In (31g, 31h) sono riportati esempi di contesti dativi nei quali emerge una distribuzione corrispondente a quella dell'accusativo.

(31) *Ginestra*

- a.  $\gamma\epsilon\delta i$  *i*  $ma\delta i/$  *a*  $ma\delta a$   
 venne ms grande.ms/ fs grande.fs  
 'è venuto il grande/ la grande'
- b.  $\gamma\epsilon\delta i$   $aj\theta$  *a*  $ma\delta a$   
 venne quella fs grande.fs  
 'è venuto il grane/ la grande'
- $\gamma\epsilon t\alpha n\theta$  ( $a't\theta$ )  $t\theta$   $v\epsilon j\theta\lambda(-t\theta)/$   $t\theta$   $mb\theta^1\delta a(-t\theta)$   
 vennero (quelli/e) Art piccoli.pl(-pl)/ Art grandi.pl(-pl)  
 'sono venuti quelli piccoli/ grandi'
- c.  $\gamma\epsilon\delta i$   $j\theta$  *i*  $ma\delta i$  /  $j\theta$  *a*  $ma\delta a$   
 venne uno ms grande.ms / una fs grande.fs
- d/e.  $pej\theta$  ( $a't\theta$ )  $t\theta$   $\lambda art\theta\theta(-n\theta)$  /  $t\theta$   $v\theta g\lambda\theta(-n\theta)$   
 vidi quello/a Art alto/a-Acc / Art piccolo/a-Acc
- f.  $pej\theta$   $j\theta$   $t\theta$   $\lambda art\theta\theta$  /  $t\theta$   $v\theta g\lambda\theta$   
 vidi uno Art alto / Art piccolo  
 '(ne) ho visto uno alto/ uno piccolo'
- g.  $ja$   $\delta ej\theta$   $asa-j$   $t\theta$   $ma\delta\theta$   
 glielo detti quella-Dat Art grande  
 'glielo detti a quella grande'

*Casalvecchio*

- a/b. ar'ru (aji) i maði/ (a'jɔ) a maða  
 arrivò (quello) ms grande.ms/ (quella) fs grande.fs  
 ar'un (a'tɔ) tɔ mə'ðɛpəra  
 arrivarono (quelli/e) Art grandi.pl
- c. ɣɛrði ɲə i maði / ɲə a maða  
 venne uno ms grande.ms / una fs grande.fs
- d. pɛva tɔ mað-i-n / tɔ mað-ə-n  
 vidi Art grande.ms-Acc / Art grande.fs-Acc
- e. pɛva atə tɔ bukr(-ə-nə)  
 vidi quello/a Art bello/a(Acc)
- f. pɛva ɲə i maði / ɲə a maða / ɲə tɔ mað  
 vidi uno/a ms grande.ms/ una fs grande.fs / uno/a Art grande

*Vena di Maida*

- a. ɛrθ i vɔgəli / ɛ vɔgəla  
 venne ms piccolo.ms / fs piccola.fs  
 'è venuto il piccolo/ la piccola'  
 ɛrðə tɔ vɔgla  
 vennero Art piccoli.pl  
 'sono venuti i/le piccoli/e'
- b. ɛrθ ai i vɔkiçə / aɲɔ ɛ vɔgila  
 venne quello ms piccolo.ms / quella fs piccola.fs
- c. ɛrθ ɲə i vɔkiçə / ɛ vɔgila  
 venne uno ms piccolo / fs piccola
- d. pɛ tɔ vɔgɫ-i-nə / tɔ vɔgɫ-ə-nə / tɔ vɔgla-tə  
 vidi Art piccolo.ms-Acc / Art piccola.fs-Acc / Art piccoli/e-pl  
 'ho visto il piccolo/ la piccola/ i/le piccoli/e'
- e. pɛ a'tɔ i vɔkiçə.ms / ɛ vɔgila / a'tɔ tɔ vɔgila  
 vidi quello/a ms piccolo / fs piccola.fs / quelli/e Art piccoli/e  
 'ho visto quello/a piccolo/ piccola/ quelli/e piccoli/e'
- f. pɛ ɲə i vɔkiçə / ɲə ɛ vɔgila  
 vidi uno ms piccolo.ms / una fs piccola.fs  
 'vidi uno piccolo/ una piccola'
- g. ja ðɛ tɔ vɔgɫ-i-tə / tɔ vɔgɫ-ə-sə / tɔ vɔgla-ve  
 glielo detti Art piccolo.ms-Dat / Art piccola.fs-Dat / Art piccoli-Dat.pl  
 'glielo detti al piccolo/ alla piccola/ ai/alle piccoli/e'
- h. ja ðɛ a'ti-çə i vɔkiçə  
 glielo detti quello.ms-Dat ms piccolo.ms  
 'glielo detti a quello piccolo'  
 ja ðɛ a'sa-çə ɛ vɔgila / ɛ maðɛ  
 glielo detti quella.fs.-Dat fs piccola.fs / fs grande.fs  
 'glielo detti a quella piccola'  
 ja ðɛ a'tir-ɛ tɔ vɔgla-ve  
 glielo detti quelli.pl-Dat Art piccoli.pl-Dat.pl  
 'glielo detti a quelli piccoli'

ja	ðε	ni-çə	i vəkɪçə/	ε vɔgɪlə
glielo	detti	uno/a-Dat	ms piccolo/	fs piccola
'glielo detti a uno piccolo/ a una piccola'				
ja ðε atirε	/ atirə-vε	tə	vɔgɪlə(-vε)	
glielo detti	quelli/e.pl-Dat.pl	Art	piccoli/e.pl(-Dat.pl)	

Come mostrano i dati in (31a,d), in tutte le varietà gli aggettivi sostantivati in isolamento si comportano come i nomi di parentela in (5): al nominativo selezionano la flessione definita di nominativo e l'articolo preposto flessso; all'accusativo presentano la flessione accusativa specializzata, mentre l'articolo preposto ha la forma non differenziata *tə*. La presenza del dimostrativo comporta la forma non differenziata dell'articolo preposto sia al nominativo che all'accusativo a *Ginestra*, dove all'accusativo può escludere anche la flessione definita di caso sull'aggettivo, come in (31b, 31e). A *Casalvecchio* il dimostrativo seleziona la forma non differenziata dell'articolo preposto al solo accusativo, come in (31e). In combinazione con un quantificatore indefinito i contesti nominativi in (31c) presentano la forma flessa sia dell'articolo preposto sia dell'aggettivo; all'accusativo in (31f) a *Ginestra*, e facoltativamente a *Casalvecchio*, compare l'articolo preposto non differenziato e la forma non flessa dell'aggettivo. A *Vena*, a parte il contesto accusativo dell'aggettivo sostantivato, sia i contesti con dimostrativo sia quelli con quantificatore indefinito lessicalizzano sia l'articolo preposto flessso sia l'aggettivo flessso.

La tabella in (32) schematizza le diverse lessicalizzazioni dell'aggettivo e dell'articolo preposto in sintagmi privi di nome. In (32) sulla colonna di sinistra sono indicati i contesti coincidenti col solo aggettivo (nominativo (Nom) e accusativo (Acc)), i contesti con elemento dimostrativo e quelli con introduttore indefinito. *Art.fles* designa l'articolo preposto flessso per classe nominale/ plurale, cioè *i, ε/a, tə*; *Art* designa la forma preposta non differenziata *tə*; *A.fles/A.Acc* designa l'aggettivo con flessione di caso, mentre *A* indica l'aggettivo privo di flessione definita di caso.

(32)	<i>Ginestra</i>	<i>Casalvecchio</i>	<i>Vena</i>
(31a) Nom	Art.fles-A.fles	Art.fles-A.fles	Art.fles-A.fles
(32d) Acc	Art-A.Acc	Art-A.Acc	Art-A.Acc
(31b) DimNom	Art-A.fles	Art.fles-A.fles	Art.fles-A.fles
(31e) DimAcc	Art-A.(Acc)	Art-A.(Acc)	Art.fles-A.(Acc)
(31c) IndefNom	Art.fles-A.fles	Art.fles-A.fles	Art.fles-A.fles
(31f) IndefAcc	Art-A	Art.fles-A.fles/ Art-A	Art.fles-A.(Acc)

Il quadro di microvariazione illustrato in (32) suggerisce alcune generalizzazioni empiriche. Infatti, lo split fra nominativo e accusativo nei contesti in cui l'aggettivo ricorre da solo, in forma sostantivata, è sistematicamente registrato da tutte le varietà, inclusa la grammatica standard (cf. (14b)). Al nominativo sia l'articolo preposto sia l'aggettivo sono pienamente flessi, mentre nei contesti accusativi (e obliqui, cf. (31g)) l'articolo preposto ha la forma *tə* non differenziata pur in presenza di flessione di accordo e di caso sull'aggettivo. La combinazione con

un dimostrativo o un quantificatore indefinito comporta l'articolo preposto non differenziato a *Ginestra* e, limitatamente all'accusativo, a *Casalvecchio*. Inoltre, a *Ginestra*, e opzionalmente a *Casalvecchio*, all'accusativo compare la forma non flessa dell'aggettivo; l'articolo preposto ha la forma non differenziata *tə* e l'aggettivo non è flesso. Una generalizzazione empirica che affiora da (31) è che la forma non flessa dell'articolo preposto in un determinato contesto può comparire solo se questa è ammessa nel contesto accusativo in isolamento, come suggerito dalla relazione implicazionale in (33). In altre parole quest'ultimo è il contesto in cui normalmente troviamo la forma non flessa:

(33) Art-A.fles in un contesto  $X \supset$  Art-A.fles nel contesto accusativo in isolamento

La relazione fissata in (33) rinvia al contrasto fra flessione nominativa e flessione accusativa alla base del sistema di caso albanese, richiamando le condizioni dello split di persona indagate in Manzini e Savoia (2005, 2007, 2008). Possiamo infatti pensare il nominativo come la lessicalizzazione del soggetto tramite le proprietà di definitezza che ne fissano il riferimento, in ultima analisi in rapporto all'universo del discorso; l'accusativo lessicalizza un'interpretazione collegata all'evento, che richiede cioè l'ancoraggio al ruolo eventivo. In questa prospettiva, il nominativo comporta l'inserimento dei formativi preaggettivali specializzati per classe nominale che concorrono a lessicalizzare il riferimento.

La forma non differenziata *tə* dell'articolo preposto, in quanto associata a proprietà di tipo quantificazionale, ha l'effetto di introdurre una variabile il cui riferimento è fissato dalla flessione dell'aggettivo e, eventualmente, dal dimostrativo. L'accusativo quindi lascia alla morfologia dell'elemento lessicale il compito di fissarne il riferimento. Questa soluzione interessa anche i contesti dimostrativi nominativi di *Ginestra* e *Casalvecchio*. Inoltre, a *Ginestra* e in parte a *Casalvecchio* i contesti accusativi con dimostrativo o indefinito comportano un ulteriore impoverimento della morfologia di accordo e di caso dell'aggettivo sostantivato. Al pf. 2.2.1. è stato proposto un trattamento simile per l'aggettivo non flesso che caratterizza i contesti accusativi *nome-aggettivo* nelle varietà di *Ginestra* e *Casalvecchio* in (26). Inoltre, in presenza di un nome introdotto da un indefinito a *Ginestra* viene selezionato l'articolo preposto non differenziato *tə*. In sintesi, l'articolo preposto non differenziato o la forma non flessa dell'aggettivo vengono inseriti nei contesti in cui le proprietà referenziali del sintagma sono fissate da altri meccanismi, come il dimostrativo, nei contesti nominativi, o l'ancoraggio eventivo, nei contesti accusativi.

Il quantificatore avverbiale si inserisce alla sinistra dell'articolo preposto, come nel caso degli aggettivi in combinazione con un nome esaminati ai pff. 2.2. e 2.2.1. Troviamo quindi combinazioni del tipo *Q-Art-Aggettivo flesso*, esemplificate in (34):

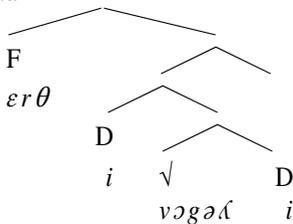
(34) a. *Ginestra*

γəm	mə	tə	mað-ə-nə
Dammi (il)	più	Art	grande-Acc
pɛjə		mə tə	bukər-ə-nə
vidi (la)		più Art	bella-Acc
<i>Casalvecchio</i>			
pɛva (atə)	mə	tə	mað-i-n
vidi quello	più	Art	grande-ms-Acc
'vidi il/quello più grande'			

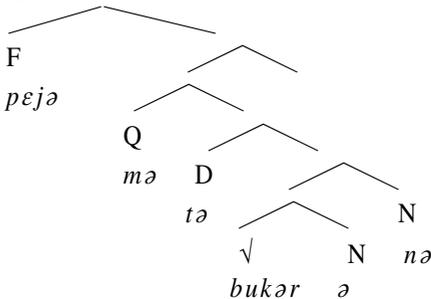
Riprendendo l'analisi in (6), attribuiamo all'aggettivo sostantivato la struttura in (35). In (35a), dove lessicalizza il soggetto, l'aggettivo ha flessione nominativa che, stando a (6a), morfologizza la categoria D interna dell'aggettivo. (35b) corrisponde alla lessicalizzazione dell'oggetto. L'aggettivo in questo contesto ha flessione accusativa, che, nei termini di (6b), morfologizza la categoria N interna di parola.

(35)

a. *Vena*



b. *Ginestra*



#### 2.4. Analisi dei prestiti aggettivali

Ritorniamo a questo punto ai prestiti aggettivali, esaminati al pf. 1.3.1., con flessione *-u*, invariabile o parzialmente invariabile. Ci soffermeremo in particolare sullo statuto morfosintattico di tale flessione e il comportamento di questi aggettivi all'interno del sintagma nominale. In (36) sono riportati i dati relativi alla combinazione con un nome in (a), e ai contesti in isolamento in (b), in combinazione con un dimostrativo in (c) e con un indefinito in (d). (36i.) esemplifica contesti nomi-

nativi mentre (36ii.) esemplifica contesti accusativi e dativi. Come mostrano alcuni degli esempi in (36), i quantificatori avverbiali si inseriscono normalmente alla sinistra dell'aggettivo.

(36)

i. *Ginestra*

- a. ajə iʃt vaiz-a mayru  
quella è ragazza-Nom magra.fles
- b. ɣerði mə mayru  
venne (il) più magro.fles
- c. ɣerði ai mə mayru  
venne quello più magro.fles

*Casalvecchio*

- a. mə kə ndet miʃt kruðu  
mi piace carne-Nom.ns cruda.fles  
'mi piace la carne cruda'
- c. ɣerði ai/ ajə mə ɣavtu  
venne quello/a più alto/a.fles
- d. ɣerði ɲə ʃum ɣavtu  
venne uno molto alto.fles

*Vena*

- a. erθ grua-ja vaʃu  
venne donna-Nom.fs bassa.fles  
'venne la donna bassa'  
erðə gra:-t vaʃa/ vaʃu  
vennero donne-pl basse.fles  
'vennero le donne basse'
- b. erθ vaʃ-i/ vaʃ-a  
venne (il/la) basso/a-Nom.ms/fs  
erðə vaʃa-tə  
vennero (i/le) bassi/e.pl-pl
- c. erð atə auta  
vennero quelli/e alti/e.fles

ii. *Ginestra*

- a. pɛjə ɲə/ atə bur tsupu  
vidi un/ quello uomo zoppo.fles
- b. pɛj mə mayr-u-nə  
vidi (il) più magro-fles-Acc
- c. pɛj atə mə mayr-u(-nə)  
vidi quello più magro-fles-(-Acc)
- d. pɛj ɲə trəpu mbunnu  
(ne) vidi uno molto fondo.fles

*Casalvecchio*

- a. jəmə sɛdʒ-ə-nə yavtu  
dammi sedia-fs-Acc alta.fles  
'dammi la sedia alta'
- c. pɛva atə mə yavtu  
vidi quello/a più alto/a.fles
- d. pɛva ɲə ʃum yavtu  
vidi uno molto alto.fles  
pɛva ɣac yavtu  
(ne) vidi tanti alti.fles

*Vena*

- a. pɛ gruaj-ə-nə vafu  
vidi donna-fs-Acc bassa.fles  
'vidi la donna bassa'
- pɛ gra:-t vafə/vafu  
vidi donne-pl basse.fles  
'vidi le donne basse'
- brestə ɲə sɛdʒ autu  
comprai una sedia alta.fles
- b. pɛ vaf-ə-nə  
vidi (la) bassa-fs-Acc  
pɛ vafə-tə  
vidi (i/le) bassi/e.pl-pl
- c. pɛ atə vafu  
vidi quello/a basso/a.fles
- d. ja ðɛ vaf-i-t / vaf-ə-sə / vafə-vɛ  
glielo detti basso-ms-Dat/ bassa-fs-Dat / bassi/ep.-Dat.pl
- e. ja ðɛ ati-çə / asa-çə /ɲi-çə vafu  
glielo detti quello.ms-Dat /quella.fs-Dat /uno-Dat basso/a.fles

Il comportamento dei prestiti aggettivali in *-u* corrisponde a quello degli aggettivi privi di articolo preposto. In alcune varietà arbëreshe quest'ultimo sottoinsieme include in particolare alcuni participi, come esemplificato in (37) per *Ginestra*.

(37) *Ginestra*

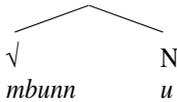
- i. c. ai ɣulur iʃt atɛjə  
quello seduto è lì
- ii. c. pɛjə atə ɣulurə  
vidi quello seduto

Tornando a (36), vediamo che il comportamento di questi aggettivi è simile a quello degli aggettivi con articolo preposto in (30), in quanto presentano flessione di caso generalmente solo nei contesti in cui ricorrono in isolamento, come illustrato dai dati di *Ginestra* e di *Vena* in (36b). Nei contesti in cui si combina con un nome o con un dimostrativo / indefinito, ricorre la flessione *-u* invariabile (a *Vena*,

in alternanza con *-a* plurale); in effetti l’inserimento di flessione di caso non è totalmente escluso, come indica il dato di *Ginestra* in (36ii.c.). I dati di *Vena* forniscono ulteriori indicazioni sullo statuto di *-u*. Infatti nei contesti in (36b) in cui l’aggettivo registra il caso, viene inserita la morfologia *-i* Nom.ms, *-a* Nom.fs, *-in(ə)* Acc.ms, *ə-n(ə)* Acc.fs, *-i-t(ə)* Dat.ms, *-ə-s(ə)* Dat.fs, dei paradigmi nominali definiti. Questa distribuzione suggerisce che *-u* non è una flessione di caso/ definitezza, ma una flessione di classe nominale.

Nella discussione ai pff. 2.1. e 2.2. abbiamo visto che questo tipo di flessione, presente anche su nomi/ aggettivi del lessico etimologico albanese, ha la stessa natura della flessione nominale delle varietà romanze. Sulla base di queste considerazioni, potremo assegnare la morfologia *-u* invariabile (e la sua alternante plurale *-a* di *Vena*) alla posizione N interna dell’aggettivo, in maniera analoga a quanto proposto per altri paradigmi di morfologia di classe nominale, come in (22) e (28a). Avremo quindi la struttura in (38).

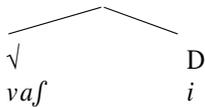
(38) *Ginestra*



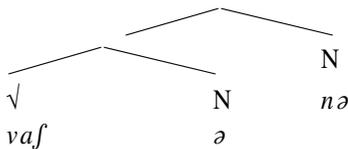
Le forme con flessione di caso richiedono l’analisi già assegnata agli aggettivi con articolo preposto, in (35). In particolare, dovremo associare la flessione di caso nominativo *-i* alla categoria D interna di parola, come in (39a). L’accusativo in (39b), corrisponde ad una lessicalizzazione specializzata di N interna di parola, che raddoppia la posizione N selezionata dalla radice, come discusso al pf. 2.1.2. in merito a (10). Il dativo in (39c) proietta a sua volta una posizione Q che si applica al costituente formato dalla radice e dal suo argomento obbligatorio N.

(39) *Vena*

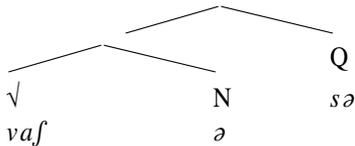
a.



b.



c.



Ritorniamo brevemente sul contrasto fra la presenza della flessione di caso quando l'aggettivo ricorre da solo e la sua assenza quando l'aggettivo segue un elemento lessicale (nome, dimostrativo, indefinito) illustrato in (36i., 36ii.). (40) ripropone questo contrasto mettendo a confronto i due contesti. In (40a) l'aggettivo sostantivato ha flessione di accusativo e di dativo; in (40b) in presenza di un dimostrativo flessso l'aggettivo mantiene la forma con flessione di classe nominale *-u*.

(40) *Vena*

a.	pɛ	aut-i-nə	b.	pɛ	atɛ	autu
	vidi	(lo) alto-Acc.ms		vidi	quello	alto.fles
	ja	ðɛ aut-i-t		ja	ðɛ	ati.ms-çə autu
	glielo detti	(lo) alto-Dat.ms		glielo detti	quello-Dat	alto.fles

Il contrasto in (40) corrisponde alla situazione degli aggettivi con articolo preposto, dove, come schematizzato in (32), in combinazione con un elemento lessicale flessso l'aggettivo presenta la sola flessione di classe nominale. In questi contesti l'articolo preposto ricorre nella forma non differenziata; l'inserimento della forma non flessa o con flessione non differenziata dell'aggettivo è ristretta ad alcuni contesti accusativi e limitatamente alle varietà di *Ginestra* e *Casalvecchio*. Il fatto che in questi casi le proprietà referenziali del sintagma sono fissate dal determinante riproduce le condizioni di occorrenza della morfologia con proprietà denotazionali e di caso all'interno del sintagma nominale esaminate al pf. 2.1.2. L'analisi adottata è che la presenza di un formativo con denotazione definita o di tipo quantificazionale è sufficiente a lessicalizzare le proprietà referenziali dell'intero sintagma nominale. Le proprietà di caso, che abbiamo caratterizzato in termini di proprietà referenziali, in quanto non scindibili da quelle di definitezza, sono soggette alla stessa distribuzione di queste ultime.

### 2.5. *Alcune osservazioni conclusive*

I fenomeni studiati e l'analisi delineata riprendono alcune recenti proposte di revisione del paradigma teorico (Manzini e Savoia 2007, *in questo volume*, in stampa, Culicover e Jackendoff 2005, 2006, Jackendoff 2002). L'approccio seguito ai capp. 1, 2, 3, assume infatti una lettura restrittiva del quadro minimalista, che esclude il movimento e le categorie astratte, e si basa su un modello rappresentazionale delle relazioni sintattiche (Manzini e Savoia 2005, 2007). L'analisi proposta al cap. 1 mette alla prova l'adeguatezza di un modello nel quale le categorie funzionali non hanno uno statuto teorico diverso dagli altri elementi lessicali. In questa prospettiva, la computazione sintattica è costruita sulla base delle proprietà semantiche registrate dagli elementi lessicali e non proietta necessariamente tutte le componenti di ciò che chiamiamo il significato (l'interpretazione) della frase. In particolare, l'analisi della flessione di classe nominale e di caso sviluppata in questo capitolo assume che il caso non sia un primitivo della grammatica

ma che sia il riflesso interpretativo dell'interazione fra proprietà referenziali e argomentali.

L'analisi del sintagma nominale e dell'aggettivo ha permesso inoltre di esaminare in una prospettiva interna la maniera in cui diverse proprietà lessicali danno luogo a differenze strutturali e quindi alla variazione osservabile fra grammatiche affini. Abbiamo visto che la differenziazione fine nei meccanismi morfosintattici del sintagma nominale implica almeno in parte fenomeni legati al bilinguismo e alla compresenza del sistema romanzo con quello albanese. Questo vale in particolare sia nel caso dei prestiti aggettivali sia nel caso del sistema di accordo dell'aggettivo di varietà come *Ginestra* e *Casalvecchio*. Le diverse sistemazioni che emergono dal confronto fra le varietà considerate forniscono evidenza a favore dell'idea che la variazione è il risultato dell'interazione di proprietà universali, come il contenuto predicativo del nome, dell'aggettivo e del verbo, con le proprietà degli elementi lessicali che lo registrano nel lessico e lo rendono accessibile alla sintassi di una lingua.

### ***Riferimenti bibliografici***

- Baldi B., L. M. Savoia in stampa, *La lingua e i parlanti. Uso del linguaggio e comunicazione*, Pisa, Pacini.
- Camaj M. (1984), *Albanian Grammar*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- Cinque G. (1995), *On the Evidence for partial N-movement in the Romance NP*, in *Italian Syntax and Universal Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press: 287-309.
- Culicover P., R. Jackendoff (2005), *Simpler Syntax*. Oxford, Oxford University Press
- Culicover P., R. Jackendoff, (2006), *The simple syntax hypothesis*, in «Trends In Cognitive Sciences» 10, 9: 414-418.
- Demiraj Sh. (1997), *La lingua albanese. Origine, storia, strutture*, Centro editoriale librario, Università della Calabria.
- Demiraj Sh. (2002), *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Akademia e shkencave e shqipërisë, Tiranë.
- Dimitrova-Vulchanova M., G. Giusti (1998), *Fragments of Balkan Nominal Structure*, in A. Alexiadou, C. Wilder (a cura di) *Possessors, predicates and movement in the determiner phrase*, Amsterdam, Benjamins: 333-360.
- Giusti G., G. Turano (2007), *Case assignment in the pseudo-partitives of Standard Albanian and Arbëresh. A case for micro-variation*, in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze», 17: 33-51.
- Jackendoff R. (2002), *Foundations of language*, Oxford, Oxford University Press.

- MacSwan J. (1999), *A minimalist approach to intrasentential code switching*, New York, Garland Press.
- MacSwan J. (2000), *The architecture of the bilingual language faculty: evidence from intrasentential code switching*, in «Bilingualism: language and cognition» 3, 1: 37-54.
- MacSwan J. (2005a), *Codeswitching and generative grammar: A critique of the MLF model and some remarks on "modified minimalism"*, in «Bilingualism: language and cognition» 8, 1: 1-22.
- MacSwan J. (2005b), *Précis of a Minimalist Approach to intrasentential Code Switching*, in «Italian Journal of Linguistics. Rivista di Linguistica» 17, 1: 55-92.
- Manzini, M. R., L. M. Savoia (2004), *The nature of the agreement inflections of the verb*, in «MIT Working Papers in Linguistics» 47: 149-178
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2007), *A unification of morphology and syntax. Studies in Romance and Albanian dialects*, London, Routledge.
- Manzini M. R., L. M. Savoia (2008), *Worknotes on Romance morphosyntax - Appunti di morfosintassi romanza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Manzini M. R., L. M. Savoia *in questo volume*, *Non-active voice in Albanian: Implications for the theory of movement*, *in questo volume*.
- Manzini M. R., L. M. Savoia *in stampa*, *(Bio)linguistic variation: have/ be alternations in the present perfect*, in A. M. Di Sciullo (ed.), *Biolinguistics*, Oxford University, Press.
- Rizzi L. (1997), *The fine structure of the left periphery*, in L. Haegeman (ed.) *Elements of grammar*, Dordrecht, Kluwer, 281-337.
- Solano F. (1972), *Manuale di lingua albanese*, Corigliano Calabro.
- Turano G. (2002), *On modifiers preceded by the article in Albanian DPs*, in «University of Venice Working Papers in Linguistics», 12: 169-215.
- Turano G. (2003), *Similarities and differences between standard Albanian and Arbëresh numerals. A case of micro-parametric variation*, in «University of Venice Working Papers in Linguistics», 13: 155-177.

---

\* Gli esempi sono riportati in trascrizione fonetica; la flessione di caso è separata dalla base lessicale da una linea '-'; questo stesso segno separa anche i morfemi che eventualmente compongono la flessione di caso stessa. La flessione di classe nominale (genere e numero) è separata dalla base lessicale da un punto. Nelle glosse, Art(icolo) indica l'articolo preposto quando non è specificato per classe nominale; l'articolo caratterizzato per proprietà di accordo è glossato come ms/fs. L'articolo *tə* è glossato a seconda dei contesti come 'pl' o come 'Art'. Si tenga presente che alcune possibili differenze nella segmentazione riflettono le caratteristiche fonetiche dei dialetti considerati.

